



CONFIMI

30 luglio 2019

INDICE

CONFIMI WEB

- 29/07/2019 Jobsnews.it 20:13 5
Sul Mezzogiorno il governo bluffa. Nessun progetto, nessun impegno con sindacati e parti sociali. Landini (Cgil): per il Sud serve per piano espansivo di almeno 5 anni
- 29/07/2019 Jobsnews.it 23:46 7
Sul Mezzogiorno il governo bluffa. Nessun progetto, nessun impegno con sindacati e parti sociali. Landini (Cgil): per il Sud serve per piano espansivo di almeno 5 anni

SCENARIO ECONOMIA

- 30/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale 10
Eni torna leader dell'industria Redditività, Cairo tra i primi otto
- 30/07/2019 Il Sole 24 Ore 12
Sud, ipotesi estensione del bonus assunzioni anche dopo il 2020
- 30/07/2019 Il Sole 24 Ore 14
Amazon sbarca nel Sud Italia, primo deposito in Campania
- 30/07/2019 Il Sole 24 Ore 16
«La svolta di Saipem è completata»
- 30/07/2019 Il Sole 24 Ore 19
«Indipendenza come base di valutazioni oggettive»
- 30/07/2019 Il Sole 24 Ore 21
Pensioni di cittadinanza solo a 128mila, il 25% della platea
- 30/07/2019 La Repubblica - Nazionale 22
Pubblicità, l'Agcom indaga sui ricavi di Google e Facebook
- 30/07/2019 La Stampa - Nazionale 24
Tav, avanti senza mozione a favore L'Ue: bene la lettera, adesso il voto
- 30/07/2019 La Stampa - Nazionale 25
Industria male a luglio "Il Pil dell'Italia si fermerà allo 0,1%"
- 30/07/2019 MF - Nazionale 26
Banche centrali sul viale del tramonto?

| | |
|--|----|
| 30/07/2019 ItaliaOggi Troppe imposte ingiustificate | 27 |
| 30/07/2019 Il Giornale - Nazionale «Economia ferma La crescita d'Italia si fa tutti insieme» | 30 |

SCENARIO PMI

| | |
|--|----|
| 30/07/2019 Corriere della Sera - Brescia Manifatturiero, si cresce (0,8%) ma troppo poco | 32 |
| 30/07/2019 Il Sole 24 Ore La Pmi tedesca Ortlieb batte Amazon e Google in tribunale | 33 |
| 30/07/2019 Il Sole 24 Ore Pmi, nuovi servizi per chi cerca l'export da Sace e Promos | 34 |
| 30/07/2019 Il Sole 24 Ore Johnson accelera sull'hard Brexit, l'industria avverte: non siamo pronti | 35 |
| 30/07/2019 La Repubblica - Bologna Bio-on reagisce e risale ma dagli Usa altre accuse | 37 |
| 30/07/2019 Il Messaggero - Nazionale Industria, il privato stacca il pubblico | 38 |
| 30/07/2019 MF - Nazionale L'industria italiana cresce all'estero ma investe poco | 39 |
| 30/07/2019 ItaliaOggi BREVI | 41 |
| 30/07/2019 Capital Dateci un colpo di spugna | 42 |

CONFIMI WEB

2 articoli

Sul Mezzogiorno il governo bluffa. Nessun progetto, nessun impegno con sindacati e parti sociali. Landini (Cgil): per il Sud serve per piano espansivo di almeno 5 anni

Email Print Davvero ingrato il compito dei sindacati dei lavoratori, delle parti sociali, le associazioni degli imprenditori, che si stanno confrontando sui problemi del Mezzogiorno, sempre più in crisi, con un governo che non c'è. Ma fa finta di esserci, di impegnarsi per affrontare i grandi problemi del nostro Paese nella messa a punto del Bilancio, in particolare. Intanto, di governo ce ne sono due, in parallelo. Anzi tre. Uno quello che fa capo al presidente del Consiglio, un altro che fa capo al ministro degli Interni, il Salvini onnipotente, che fa a gara con il governo ufficiale e lo precede nella convocazione delle parti sociali per cui il legittimo titolare deve rincorrere il capo della Lega, che nel frattempo trova il modo di dedicarsi anche agli affari russi, leggi petrolio e cose varie. Un terzo governo è quello gestito dal vicepremier Di Maio al quale per titolarità di mandato, ministro per lo Sviluppo economico e ministro del Lavoro, spetta di affrontare le crisi aziendali che sono, allo stato, ben 160. Dice Tania Scacchetti, segretaria confederale della Cgil, che "le crisi industriali aumentano, che i 160 tavoli aperti al Mise non raccontano appieno la drammaticità della situazione che stiamo vivendo nel Paese". Molte fabbriche chiudono per non riaprire mai più "Molte fabbriche chiudono per non riaprire mai più - ha proseguito - e a pagare sono sempre i lavoratori, come testimonia l'esplosione delle ore di Cigs, aumentata nell'ultimo anno del 450%. La crisi coinvolge grandi gruppi, ma tutto il nostro sistema imprenditoriale è in crescente difficoltà. Se a questo sommiamo il fatto che abbiamo già perso il 25% del modello industriale, e che il lavoro che si è generato è perlopiù precario e povero, concentrato nel terziario a basso valore aggiunto, il quadro è davvero a tinte fosche. Siamo di fronte a una crisi conclamata e di lunga durata". E Cgil, Cisl, Uil quando sono riusciti a sedersi al tavolo con il governo, che si è presentato con quasi un'ora di ritardo per discutere "il Piano per il Sud", un piano che è scritto sulla sabbia, basta un alito di vento e se lo porta via, hanno posto a Conte e Di Maio, al ministro Tria, il Salvini non si è fatto vivo, lui ama gli incontri separati dove dice "il mio governo", hanno avanzato una richiesta di fondo, sul Sud, ha detto Landini, segretario generale della Cgil, "serve una visione e una strategia complessiva: abbiamo bisogno di un piano strutturato in un'ottica pluriennale". Lo ha detto il segretario generale della Cgil, ma lo hanno ribadito i segretari generali di Cisl, Anna Maria Furlan e Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil. Landini ha parlato di un piano di medio periodo di almeno 5 anni che sia "sovra-regionale per evitare frammentazione e dispersione degli interventi" e che "coinvolga le parti sociali sia in fase di programmazione che in quella di attuazione e verifica". È stato come parlare al vento, solo Tria ha fatto qualche cenno alla necessità di un'programmazione. Gianna Fracassi, vicesegretaria generale della Cgil, al termine dell'incontro ha mostrato delusione. "Alle nostre proposte - dice - non è stata data risposta. Così non si va avanti. Non è un vero confronto". E non poteva esserlo vista la tattica del governo. Mordi e fuggi. Non si è in presenza né di una trattativa, né di una reale consultazione, non si attiva alcun tavolo in cui le proposte si confrontano e viene messo a punto un piano per il Mezzogiorno, affidando alle parti sociali un ruolo reale. Landini, Furlan, Barbagallo hanno provato a dare sostanza all'incontro, ad aprire un vero confronto. Niente da fare, il governo non ha neppure la più

pallida idea di cosa significa programmazione, tavoli di confronto. Delusi, profondamente, i sindacati. Invenzioni di Conte sulle tipologie di capitali Da Palazzo Chigi, riferiscono le agenzie di stampa, Conte avrebbe espresso una "idea" del governo per il rilancio del Mezzogiorno, "fondata sulla paziente ricostruzione di quattro tipologie di capitale che ne rappresentano la ricchezza profonda: si tratta del capitale umano, fisico, naturale e sociale del Sud". È quanto avrebbe detto il premier Giuseppe Conte incontrando le parti sociali a palazzo Chigi. "L'accumulazione di questo capitale - avrebbe aggiunto - è risultata in forte ritardo, particolarmente negli ultimi anni della crisi economica. Dobbiamo recuperare questo ritardo. L'incontro di oggi rappresenta quindi un punto di partenza fondamentale per avviare questo percorso volto a far ripartire la crescita e lo sviluppo sociale nel Mezzogiorno". Il tema del rilancio del Sud - ha annunciato- verrà affrontato anche il 2 agosto, quando la presidente della commissione Ue Ursula Von Der Leyen sarà in visita a Roma. Tria non sapendo che inventare parla di una Banca per il Sud Il ministro dell'Economia, Tria, avrebbe invece annunciato la creazione di una banca specifica per il Mezzogiorno che possa erogare il credito alle imprese del Sud. Ha anche fatto presente che il governo sta lavorando a questo progetto, però ha avvertito, ci sarà bisogno di tempo, perché la questione dello sviluppo del Sud è un tema complesso, che richiede una programmazione seria. Che la questione del Mezzogiorno sia un "un problema complesso" lo si sapeva, lo sapevano Cgil, Cisl, Uil, hanno dato indicazioni. Hanno creduto che il governo fosse in grado di avviare una vera trattativa. Che la "cosa" non era seria, anzi ci scusiamo era molto seria, era molto facile a capirsi. Il calendario degli incontri, tutti in fila, il tempo di presentarsi Basta guardare il calendario degli incontri che riportiamo per dovere di cronaca. Dopo Cgil, Cisl, Uil, era la volta di Ugl, Usb, Cisl e Confsal. Di seguito, verso le ore 19 incontro con Alleanza delle cooperative italiane, una mezz'ora poi Confagricoltura, Coldiretti, Cia, FederDistribuzione e Copagri; verso le 20 Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Ance, Confedilizia, Confapi e Casartigiani; alle 20.30 Confprofessioni, Unimpresa, **Confimi** Industria, Confimpreseitalia, Cida e Federmanager; alle 21 Abi e Ania. Non sappiamo se il calendario annunciato sarà stato rispettato. Per quanto ci riguarda stacciamo il computer. Non riteniamo che questo confronto, così come lo ha voluto il governo gialloverde, possa portare da alcuna parte. Giustamente Cgil, Cisl, Uil proseguono nelle iniziative di mobilitazione fra le quali ricordiamo la grande manifestazione per il Mezzogiorno. Meriterebbero risposte adeguate, un tavolo vero di trattativa. E non scampoli di una agonia di cui il governo gialloverde non riesce neppure a nascondere il perenne stato. Una crisi che il Paese è destinato a pagare a un duro prezzo. La realtà è che, malgrado la "pazienza" dei sindacati, delle forze sociali che non possono rifiutare, quando richiesto, un incontro con il governo, ormai ogni limite di decenza è stato superato. Ogni giorno i due vicepremier si prendono a pesci in faccia, ognuno cerca di tirare Conte dalla propria parte. Dice Di Maio in una assemblea degli iscritti pentastellati a porte chiuse: "Ogni volta che si deve approvare un procedimento in Parlamento o in Cdm ci dobbiamo sedere a tavola io, Conte e quell'altro là". Quest'ultimo sarebbe Salvini. Figuriamoci se a "tavola" ci sono sindacati, associazioni. È già tanto se Cgil, Cisl, Uil, le parti sociali, sono così pazienti, in fila uno dietro l'altro, per dialogare, si fa per dire, con Conte, Di Maio e "quell'altro là". Come dice il proverbio, fanno notare negli ambienti sindacali, la pazienza ha un limite. Non si può più attendere.

Sul Mezzogiorno il governo bluffa. Nessun progetto, nessun impegno con sindacati e parti sociali. Landini (Cgil): per il Sud serve per piano espansivo di almeno 5 anni

Email Print Davvero ingrato il compito dei sindacati dei lavoratori, delle parti sociali, le associazioni degli imprenditori, che si stanno confrontando sui problemi del Mezzogiorno, sempre più in crisi, con un governo che non c'è. Ma fa finta di esserci, di impegnarsi per affrontare i grandi problemi del nostro Paese nella messa a punto del Bilancio, in particolare. Intanto, di governo ce ne sono due, in parallelo. Anzi tre. Uno quello che fa capo al presidente del Consiglio, un altro che fa capo al ministro degli Interni, il Salvini onnipotente, che fa a gara con il governo ufficiale e lo precede nella convocazione delle parti sociali per cui il legittimo titolare deve rincorrere il capo della Lega, che nel frattempo trova il modo di dedicarsi anche agli affari russi, leggi petrolio e cose varie. Un terzo governo è quello gestito dal vicepremier Di Maio al quale per titolarità di mandato, ministro per lo Sviluppo economico e ministro del Lavoro, spetta di affrontare le crisi aziendali che sono, allo stato, ben 160. Dice Tania Scacchetti, segretaria confederale della Cgil, che "le crisi industriali aumentano, che i 160 tavoli aperti al Mise non raccontano appieno la drammaticità della situazione che stiamo vivendo nel Paese". Molte fabbriche chiudono per non riaprire mai più "Molte fabbriche chiudono per non riaprire mai più - ha proseguito - e a pagare sono sempre i lavoratori, come testimonia l'esplosione delle ore di Cigs, aumentata nell'ultimo anno del 450%. La crisi coinvolge grandi gruppi, ma tutto il nostro sistema imprenditoriale è in crescente difficoltà. Se a questo sommiamo il fatto che abbiamo già perso il 25% del modello industriale, e che il lavoro che si è generato è perlopiù precario e povero, concentrato nel terziario a basso valore aggiunto, il quadro è davvero a tinte fosche. Siamo di fronte a una crisi conclamata e di lunga durata". E Cgil, Cisl, Uil quando sono riusciti a sedersi al tavolo con il governo, che si è presentato con quasi un'ora di ritardo per discutere "il Piano per il Sud", un piano che è scritto sulla sabbia, basta un alito di vento e se lo porta via, hanno posto a Conte e Di Maio, al ministro Tria, il Salvini non si è fatto vivo, lui ama gli incontri separati dove dice "il mio governo", hanno avanzato una richiesta di fondo, sul Sud, ha detto Landini, segretario generale della Cgil, "serve una visione e una strategia complessiva: abbiamo bisogno di un piano strutturato in un'ottica pluriennale". Lo ha detto il segretario generale della Cgil, ma lo hanno ribadito i segretari generali di Cisl, Anna Maria Furlan e Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil. Landini ha parlato di un piano di medio periodo di almeno 5 anni che sia "sovra-regionale per evitare frammentazione e dispersione degli interventi" e che "coinvolga le parti sociali sia in fase di programmazione che in quella di attuazione e verifica". È stato come parlare al vento, solo Tria ha fatto qualche cenno alla necessità di un'programmazione. Gianna Fracassi, vicesegretaria generale della Cgil, al termine dell'incontro ha mostrato delusione. "Alle nostre proposte - dice - non è stata data risposta. Così non si va avanti. Non è un vero confronto". E non poteva esserlo vista la tattica del governo. Mordi e fuggi. Non si è in presenza né di una trattativa, né di una reale consultazione, non si attiva alcun tavolo in cui le proposte si confrontano e viene messo a punto un piano per il Mezzogiorno, affidando alle parti sociali un ruolo reale. Landini, Furlan, Barbagallo hanno provato a dare sostanza all'incontro, ad aprire un vero confronto. Niente da fare, il governo non ha neppure la più pallida idea di cosa significhi programmazione, tavoli di confronto. Delusi, profondamente, i sindacati. Invenzioni di Conte sulle tipologie di capitali Da Palazzo Chigi, riferiscono le agenzie

di stampa, Conte avrebbe espresso una "idea" del governo per il rilancio del Mezzogiorno, "fondata sulla paziente ricostruzione di quattro tipologie di capitale che ne rappresentano la ricchezza profonda: si tratta del capitale umano, fisico, naturale e sociale del Sud". È quanto avrebbe detto il premier Giuseppe Conte incontrando le parti sociali a palazzo Chigi. "L'accumulazione di questo capitale - avrebbe aggiunto - è risultata in forte ritardo, particolarmente negli ultimi anni della crisi economica. Dobbiamo recuperare questo ritardo. L'incontro di oggi rappresenta quindi un punto di partenza fondamentale per avviare questo percorso volto a far ripartire la crescita e lo sviluppo sociale nel Mezzogiorno". Il tema del rilancio del Sud - ha annunciato- verrà affrontato anche il 2 agosto, quando la presidente della commissione Ue Ursula Von Der Leyen sarà in visita a Roma. Tria non sapendo che inventare parla di una Banca per il Sud Il ministro dell'Economia, Tria, avrebbe invece annunciato la creazione di una banca specifica per il Mezzogiorno che possa erogare il credito alle imprese del Sud. Ha anche fatto presente che il governo sta lavorando a questo progetto, però ha avvertito, ci sarà bisogno di tempo, perché la questione dello sviluppo del Sud è un tema complesso, che richiede una programmazione seria. Che la questione del Mezzogiorno sia un "un problema complesso" lo si sapeva, lo sapevano Cgil, Cisl, Uil, hanno dato indicazioni. Hanno creduto che il governo fosse in grado di avviare una vera trattativa. Che la "cosa" non era seria, anzi ci scusiamo era molto seria, era molto facile a capirsi. Il calendario degli incontri, tutti in fila, il tempo di presentarsi Basta guardare il calendario degli incontri che riportiamo per dovere di cronaca. Dopo Cgil, Cisl, Uil, era la volta di Ugl, Usb, Cisl e Confsal. Di seguito, verso le ore 19 incontro con Alleanza delle cooperative italiane, una mezz'ora poi Confagricoltura, Coldiretti, Cia, FederDistribuzione e Copagri; verso le 20 Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Ance, Confedilizia, Confapi e Casartigiani; alle 20.30 Confprofessioni, Unimpresa, **Confimi** Industria, Confimpreseitalia, Cida e Federmanager; alle 21 Abi e Ania. Non sappiamo se il calendario annunciato sarà stato rispettato. Per quanto ci riguarda stacciamo il computer. Non riteniamo che questo confronto, così come lo ha voluto il governo gialloverde, possa portare da alcuna parte. Giustamente Cgil, Cisl, Uil proseguono nelle iniziative di mobilitazione fra le quali ricordiamo la grande manifestazione per il Mezzogiorno. Meriterebbero risposte adeguate, un tavolo vero di trattativa. E non scampoli di una agonia di cui il governo gialloverde non riesce neppure a nascondere il perenne stato. Una crisi che il Paese è destinato a pagare a un duro prezzo. La realtà è che, malgrado la "pazienza" dei sindacati, delle forze sociali che non possono rifiutare, quando richiesto, un incontro con il governo, ormai ogni limite di decenza è stato superato. Ogni giorno i due vicepremier si prendono a pesci in faccia, ognuno cerca di tirare Conte dalla propria parte. Dice Di Maio in una assemblea degli iscritti pentastellati a porte chiuse: "Ogni volta che si deve approvare un procedimento in Parlamento o in Cdm ci dobbiamo sedere a tavola io, Conte e quell'altro là". Quest'ultimo sarebbe Salvini. Figuriamoci se a "tavola" ci sono sindacati, associazioni. È già tanto se Cgil, Cisl, Uil, le parti sociali, sono così pazienti, in fila uno dietro l'altro, per dialogare, si fa per dire, con Conte, Di Maio e "quell'altro là". Come dice il proverbio, fanno notare negli ambienti sindacali, la pazienza ha un limite. Non si può più attendere.

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Eni torna leader dell'industria Redditività, Cairo tra i primi otto

La classifica R&S Mediobanca: entrano Tod's e Piaggio. I big italiani? Troppo piccoli
Sergio Bocconi

Eni supera Enel e torna in testa alla classifica dei principali gruppi italiani; la manifattura privata si conferma più competitiva di quella pubblica; dal confronto internazionale risulta evidente che nel nostro Paese la grande industria è ormai quasi assente. Sono i temi principali che emergono dalla 44esima edizione dell'Annuario R&S Mediobanca, che raccoglie i profili dei primi 50 gruppi quotati italiani. Nel «club» dei 42 big industriali quest'anno debuttano Cairo Communication (che controlla Rcs MediaGroup, editore del Corriere della Sera) che si colloca anche fra i primi otto per redditività operativa e netta, Immsi (Piaggio) e Tod's, mentre escono Luxottica e Parmalat (delistate) e Astaldi.

Nel rapporto colpisce il confronto fra Italia e gli altri principali Paesi europei: il fatturato medio dei primi dieci gruppi manifatturieri è pari in Germania a 82 miliardi, in Francia a 38, in Gran Bretagna a 19, in Italia a 8; il peso sul Pil è in Germania pari al 24,1%, in Francia al 15,9%, in Gran Bretagna all'8% e in Italia al 4,6%. Se facciamo un confronto rispetto al 1998, il fatturato dei primi 25 gruppi industriali italiani privati è sceso sul Pil dal 12,5% al 7,5%: determinante è l'uscita di Exor (sede in Olanda) e Luxottica (ora EssilorLuxottica, sede in Francia). Includendo i due gruppi la quota sul Pil sarebbe salita al 14,4%. I primi 10 big tedeschi realizzano ricavi di poco inferiori a metà del nostro Pil.

Tutto ciò si riflette, oltre che in Borsa (la capitalizzazione dei primi 10 big tedeschi sfiora il valore di Piazza Affari) su crescita e investimenti. Nel periodo 2014-2018 il giro d'affari dei top 10 della manifattura è aumentato del 23,7% in Gran Bretagna, del 23,6% in Francia, del 15,1% in Germania, e dell'8% nel nostro Paese. Gli investimenti sono saliti del 33,1% in Germania, del 32,9% in Francia, del 19,2% in Gran Bretagna mentre sono diminuiti del 9% in Italia. Nei 5 anni i big player della manifattura dei quattro Paesi hanno realizzato in totale investimenti materiali pari a 578 miliardi, solo 15 riferibili a italiani. I nostri "campioni nazionali" rappresentano sul totale dei top 10 dei 4 Paesi il 5,5% del giro d'affari (quelli tedeschi il 55,8%) e il 2,1% degli investimenti (80,5% i tedeschi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75.822 73.134 27.198 25.560 18.654 13.119 12.240 10.268 10.105 9.164 8.526 6.213
6.067 5.369 5.194 4.864 4.308 4.121 3.738 3.142 2.873 2.817 2.785 2.640 2.616 2.555
2.264 2.153 2.057 1.712 1.500 1.471 1.465 1.420 1.352 1.335 1.279 1.224 1.137 940 844
669 Eni (*) Enel (*) Fca Italy PosteItaliane (*) TelecomItalia Edizione Leonardo (*) Saras
Prysmian Edison(*) Saipem (*) A2A(*) Hera (*) Fincantieri (*) Pirelli &C.(*) Salini Impregilo
Fininvest Cremonini Iren (*) Prada Buzzi Unicem Cofide Acea (*) Brembo Danieli &C. Snam
(*) Aurelia Terna (*) De'Longhi DavideCampari Ima Caltagirone Immsi Moncler Recordati
InterpumpGroup Italgas (*) Tod's Enav(*) DiaSorin I 42 big industriali Fatturato 2018 (in
milioni di euro) Fonte:Mediobanca (*) A controllo pubblico Corriere della Sera Salvatore
Ferragamo Cairo Communication

Annuario

L'Annuario R&S Mediobanca comprende i primi 50 gruppi italiani quotati

Nella classifica per fatturato dei 42 gruppi industriali Eni supera di nuovo Enel e torna primo, terzo è Fca Italy

Entrano Cairo, Immsi (Piaggio) e Tod's, mentre escono Luxottica e Parmalat (delistate) e Astaldi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'AGENDA DEL GOVERNO

Sud, ipotesi estensione del bonus assunzioni anche dopo il 2020

Credito alle piccole imprese e giustizia gli altri temi discussi con le parti sociali
Carmine Fotina, Giorgio Pogliotti

L'estensione della decontribuzione per le nuove assunzioni oltre il 2020, con un meccanismo decrescente, è la principale novità dell'agenda del governo per il Mezzogiorno emersa ieri al tavolo convocato a Palazzo Chigi con le parti sociali in vista della manovra. A questo secondo incontro con una trentina di parti sociali convocate in orari diversi, dopo il primo dedicato al fisco la settimana scorsa, per il governo erano presenti oltre al premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il vicepremier Luigi Di Maio, il ministro per il Sud Barbara Lezzi e per la Lega il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. Tra i temi affrontati anche la riforma della giustizia e le difficoltà di accesso al credito per le Pmi. Fotina e Pogliotti a pag. 2

ROMA

L'estensione della decontribuzione per le nuove assunzioni oltre il 2020, con un meccanismo decrescente, è la principale novità dell'agenda del governo per il Mezzogiorno emersa ieri al tavolo convocato a Palazzo Chigi con le parti sociali in vista della manovra.

A questo secondo incontro con una trentina di parti sociali convocate in orari diversi, dopo il primo dedicato al fisco la settimana scorsa, per il governo erano presenti oltre al premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il vicepremier Luigi Di Maio, il ministro per il Sud Barbara Lezzi e per la Lega il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. Un vertice in cui l'esecutivo ha più che altro voluto ascoltare le posizioni delle parti sociali, anche se ha indicato alcune linee di azione. Ad esempio si è discusso della difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese, soprattutto le Pmi, e a questo proposito Tria ha fatto riferimento al progetto di aggregazione delle banche meridionali. L'idea di una banca ad hoc per il credito al Sud - dicono i sindacati - sarebbe stata citata dal ministro Tria in risposta alla sollecitazione della Uil, con il segretario generale Carmelo Barbagallo, per una «Cassa del Mezzogiorno 4.0» (già oggi comunque, va ricordato, esiste una Banca per il Mezzogiorno a controllo pubblico, sotto Invitalia).

La proposta di un «piano per il Mezzogiorno» è affiorata nelle settimane scorse nel pieno della polemica tra Lega e M5S sull'autonomia regionale. Per i pentastellati un pacchetto di interventi specifici per il Mezzogiorno servirebbe in qualche modo a dare garanzie di fronte al processo voluto fortemente dal Carroccio. Dal canto suo Tria ha spiegato che l'intenzione è quella di elaborare un mix di misure interconnesse tra loro e non provvedimenti isolati, partendo dall'analisi di quanto c'è già in campo. In questo ambito il ministro Lezzi ha annunciato che sul bonus Sud per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato degli under 35 e dei disoccupati, attualmente pari a 8.060 euro, potrebbe esserci un ulteriore incontro per metterne a punto la proroga. «Io immagino che al di là del 2020, la decontribuzione possa essere una misura distribuita su più anni, ma decrescente», ha detto. Il governo non si sarebbe impegnato, almeno per ora, sul credito di imposta per gli investimenti, in scadenza a fine 2019, fortemente voluto da imprese e sindacati. Lo sollecita Confindustria, che per voce del presidente Vincenzo Boccia ha anche insistito sull'utilizzo virtuoso dei fondi di coesione, sull'avvio di un piano di infrastrutture e l'apertura dei cantieri bloccati da anni. Un piano d'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro, attraverso la decontribuzione dei primi tre anni di contratto a tempo indeterminato è un'altra delle richieste

di Confindustria che sul progetto di autonomia differenziata ha ribadito che può rappresentare un fattore di efficienza e competitività per i territori interessati e per l'intero paese, purché venga tutelata l'unità nazionale.

Da parte dei sindacati, il leader della Cgil, Maurizio Landini, ha chiesto al governo di «bloccare il progetto di autonomia differenziata», sostenendo che «questo paese è già abbastanza diviso, non c'è bisogno di dividerlo ulteriormente». Per la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, «serve una scossa forte nel Mezzogiorno. Ci vuole un piano straordinario, coinvolgendo tutti i ministeri e tutto il governo, opportunamente finanziato ma anche la capacità di realizzazione dei progetti». Destinare al Sud almeno il 34% della spesa, migliorare l'efficacia dei fondi europei, rilanciare gli incentivi occupazionali sono le richieste di Alleanza delle Cooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL CROLLO DEGLI INVESTIMENTI Investimenti ssi lordi totali per ripartizione 1995-2016. Valori concatenati - anno di riferimento 2010 - indice 1995=100
OCCUPATI DI NUOVO IN CALO Variazione congiunturale degli occupati dal I trim. 2018 al I trim. 2019. Valori in percentuale ARRETRA L'EXPORT Quote percentuali sulle esportazioni totali 145 135 125 115 105 95 85 75 5,0 2,5 0 -2,5 Centro-Nord Italia Mezzogiorno 1995 2000 2005 2010 '16 I trim. 2018 II trim. 2018 III trim. 2018 IV trim. 2018 I trim. 2019 Italia Nord-Occidentale Italia Nord-Orientale Italia Centrale Mezzogiorno '15 Fonte: elaborazione Con industria e SRM su dati Istat Fonte: elaborazione Con industria e SRM su dati Istat Fonte: elaborazione ICE su dati Istat MEZZOGIORNO CENTRO-NORD 1998 2008 2018 -2,4 -2,1 -1,1 4,4 2,0 -0,6 -0,6 -0,1 45 30 15 0 -2,2 -0,2 Le debolezze del Mezzogiorno

Le debolezze del Mezzogiorno

Foto:

imagoeconomica

Annamaria Furlan. --> Per il segretario generale Cisl «serve una scossa forte nel Mezzogiorno. Ci vuole un Piano straordinario, coinvolgendo tutti i ministeri e tutto il Governo»

L'incontro a Palazzo Chigi. -->

Da sinistra i ministri Barbara Lezzi e Giovanni Tria, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il vicepremier Luigi Di Maio

Le imprese. -->

--> Al tavolo sul Sud ieri il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Tra le priorità credito d'imposta sugli investimenti, infrastrutture e un piano d'inclusione giovani nel mondo del lavoro

DISTRIBUZIONE

Amazon sbarca nel Sud Italia, primo deposito in Campania

Vera Viola

a pag. 6

Arzano

Vetrate e cancelli molto colorati ravvivano la facciata del capannone di 13mila metri quadrati di Corso Salvatore D'Amato nell'area industriale di Arzano a pochi chilometri da Napoli. Qui Amazon ha appena inaugurato e avviato il suo primo deposito di smistamento del Sud d'Italia, possibile avamposto per uno sbarco ancora più imponente nel Meridione.

La società americana ha investito 15 milioni circa e a regime assumerà 30 persone con contratto a tempo indeterminato. A cui - precisano i vertici di Amazon Logistic e international impegnati nell'operazione - si aggiungeranno gli autisti dell'indotto. Stimano in totale un'occupazione di 150 persone.

Ma cosa è nella mappa del gigante dell'e-commerce un "deposito di smistamento"? Una sorta di magazzino di prossimità: più piccolo dei centri "di distribuzione" (con una taglia massima di 100 mila mq e il più vicino a Passo Corese vicino Rieti dal 2017) e adatto a servire un territorio all'incirca corrispondente con la regione Campania grazie anche alla collaborazione con trasportatori di minori dimensioni e presenti sul territorio. Insomma, una sorta di servizio dell'ultimo miglio (in Italia ce ne sono 13).

Per inaugurarlo è arrivato da Seattle ad Arzano, Russel Grandinetti, vice presidente di Amazon International Retail, italo americano con nonna napoletana e grande tifoso del Napoli (calcio). «Abbiamo voluto un primo centro in Campania - spiega - per gestire la domanda crescente nel Mezzogiorno e in Italia. L'Italia è strategica per Amazon Europa. Vi abbiamo investito 1,6 miliardi e creato 5.500 posti di lavoro in nove anni. Contiamo per fine 2019 di assumere altre mille persone». Grandinetti snocciola anche altri dati: ricorda che 12mila imprese italiane sono presenti su Amazon e che queste a loro volta incrementando vendite e produzione hanno assunto nel decennio 10mila persone. «Anche in Campania crescono le vendite all'estero attraverso Amazon - precisa il manager - soprattutto di prodotti tipici. Qualche esempio? La colatura di alici di Cetara, che va a ruba in Francia, e la farina 00 più richiesta in Spagna». Strano deposito, senza scaffali, nè merce archiviata. Ma solo pacchi in transito. Di giorno il centro di Arzano (cuore industriale della Campania) è vuoto e fermo in attesa degli ordini. Di notte si anima. Arrivano dal lato est i camion con la merce da consegnare, i singoli prodotti vengono smistati in grandi borse su carrelli ciascuno dei quali ha già una destinazione. Dal lato ovest i trasportatori caricano la merce da consegnare al mattino a domicilio. «In Italia ormai abbiamo oltre 20 nodi logistici - chiarisce Gabriele Sigismondi, direttore di Amazon Logistics in Italia - Ad Arzano sono state installate le tecnologie più avanzate. una base logistica».

Piani di espansione? Il vertice di Amazon è come sempre abbottonato. La scia capire che i tassi di crescita registrati in Italia e nel Mezzogiorno imporranno altri investimenti. Circolano voci della intenzione di aprire un altro centro proprio a Napoli per la distribuzione di alimentari e perchè non anche di fresco. Ma per ora solo indiscrezioni. Fatto è che la Regione Campania ci conta. «Abbiamo consentito la realizzazione del deposito in un anno soltanto - fa presente il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca - scegliendo un'area Zes per le facilitazioni previste. Siamo disponibili a offrire altri incentivi fiscali e massima collaborazione. Speriamo veramente in un ulteriore sviluppo di Amazon nella nostra Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Vera Viola

Foto:

Centro di smistamento. --> Ad Arzano Amazon prevede un'occupazione di 150 persone

L'INTERVISTA STEFANO CAO

«La svolta di Saipem è completata»

L'ad: pronta la lista ristretta per individuare il partner della perforazione a terra Già aggiudicato 1 miliardo di progetti in attesa della decisione dei clienti
Celestina Dominelli

A distanza di quattro anni dal lancio del piano di efficienza con cui ha ristrutturato Saipem, rendendola più snella e adatta a rispondere alle esigenze dei clienti, l'ad Stefano Cao annuncia, in questa intervista, che la svolta aziendale «è stata realizzata anche se c'è ancora molto da fare», e guarda già alle prossime sfide, come il ritorno alla cedola, che manca dal 2013: «Aspettiamo di vedere il risultato di fine anno per poter valutare con il cda una proposta per l'assemblea dei soci che possa andare eventualmente in questa direzione». L'ad rivela poi che è pronta la lista ristretta di opportunità per individuare il partner delle attività di perforazione a terra (drilling onshore) e, con un occhio ai nuovi contratti, spiega che, in sede di semestrale, Saipem ha anticipato al mercato l'aggiudicazione di progetti per circa 1 miliardo, condizionati però alla decisione finale di investimento dei clienti.

a pag. 13

Il piano di efficienza, che ha riorganizzato profondamente il business, "Fit for the future", da lui fortemente voluto appena tornato al timone della società dopo 15 anni di assenza, nel pieno di una gravissima crisi aziendale, complicata da quella settore, si è rivelato la scelta giusta. Perché, dopo quattro anni, Saipem «non solo ha ripreso a correre ma è già proiettata nel futuro». Al punto che ora l'ad Stefano Cao può dire «con molta soddisfazione» che il turnaround aziendale, la svolta «è stata realizzata anche se c'è ancora molto da fare». E, come ha mostrato nei giorni scorsi la semestrale, la società ha rivisto l'utile e il tema del ritorno alla cedola, che manca dal 2013, non è più un tabù. «Aspettiamo di vedere il risultato di fine anno - spiega Cao in questa intervista - per poter valutare con il cda una proposta per l'assemblea degli azionisti che possa andare eventualmente in questa direzione».

Per molto tempo Saipem è stata considerata una possibile preda. Ora che la società ha invertito la rotta, potrebbe diventare un consolidatore?

È vero, prima del 2015 erano in tanti a voler fare di Saipem uno "spezzatino" e a suddividersene i resti, ma, conoscendo bene il valore delle donne e degli uomini dell'azienda, sapevo che si sarebbe potuta risollevare. Così al perdurare della crisi, alcuni competitori hanno dato luogo a fusioni e concentrazioni, i cui effetti potranno essere misurati solo col tempo nel prossimo futuro. La nostra strategia è stata di rimanere concentrati sul nostro change management (gestione del cambiamento, ndr) e ora che l'orizzonte comincia a chiarirsi stiamo lavorando alle migliori opzioni per le attività di drilling (perforazione). Saipem, dalle altre crisi, è sempre uscita come consolidatore, basti ricordare l'acquisizione della Bouygues Offshore, una delle più rilevanti nei servizi all'industria petrolifera, o a quella di Snamprogetti.

Veniamo alle attività di perforazione a terra (drilling onshore): siete alla ricerca di un partner per una joint venture. State chiudendo la trattativa? È tramontata l'idea di una cessione?

L'ipotesi della vendita non è mai stata contemplata, vendere significherebbe distruggere valore. Abbiamo sempre ragionato su operazioni strategiche come una eventuale jv. Siamo alla ricerca di un partner e, dopo una serie di attente valutazioni, siamo arrivati a una lista ristretta di possibili opportunità.

L'attuale portafoglio certifica il quasi 70% di commesse non-oil, al riparo dalle oscillazioni del petrolio. Sarà una Saipem tutta "green" in futuro?

Saipem è un fornitore di soluzioni globali e, in quanto tale, si ingegna per trovare soluzioni per i propri clienti che ora stanno affrontando la transizione energetica che vede il gas e le rinnovabili sempre più centrali. Il nostro driver è anticipare il mercato e rispondere alle nuove esigenze. Siamo, dunque, sempre più rivolti alle nuove materie prime, in particolare il gas naturale liquefatto (Gnl), e a nuovi settori, come i parchi eolici e le infrastrutture. Ciò non significa che non sapremo cogliere le opportunità legate all'oil offrendo ai clienti le nostre avanzate tecnologie per realizzare impianti a limitato impatto ambientale.

Solo per la divisione ingegneria e costruzione (E&C), ci sarebbero 28 miliardi di opportunità. Cosa è più vicino all'assegnazione? Sarete coinvolti anche nel maxi-contratto di TechnipFMC per il progetto Arctic Lng 2?

A valle dei recenti successi nella divisione E&C onshore, in occasione della presentazione dei conti semestrali abbiamo preferito focalizzarci sulle iniziative commerciali della divisione offshore pari a circa 8 miliardi di euro. Queste coprono vari segmenti di business e varie aree geografiche e riteniamo possano giungere all'aggiudicazione entro i primi mesi del 2020. Ricordo, per esempio, un progetto in acque profonde in Guyana, due parchi eolici, un pipeline in Australia e altre iniziative in Arabia Saudita. Nel corso della presentazione abbiamo poi anticipato al mercato di aver ricevuto l'aggiudicazione di progetti per circa 1 miliardo, condizionati però alla decisione finale di investimento dei nostri clienti. Stiamo lavorando per poter finalizzare il nostro ingresso nel consorzio del progetto Arctic Lng 2 e confidiamo di poter avere novità sul tema in tempi molto brevi.

Tra le recenti acquisizioni, figura il maxi contratto in Mozambico. Ci sono altre commesse alle viste nell'area?

Il progetto è una vera e propria pietra miliare nella nostra storia e non solo per il suo valore, il più grande mai acquisito. Il Mozambico sarà nei prossimi anni uno dei Paesi centrali per Saipem, una nuova frontiera della nostra presenza globale. È ricco di risorse naturali e la scoperta di ingenti giacimenti di gas lo renderà strategico nel mercato globale del gas. È per Saipem una grande opportunità. Il Paese, infatti, ha bisogno di infrastrutture, dai trasporti all'energia, e Saipem come fornitore di servizi ha il know how per essere un partner ideale in un così importante percorso di sviluppo. Tra le prossime opportunità, siamo in attesa di una decisione finale d'investimento per Rovuma Lng, un progetto di recente approvato dal Governo del Mozambico per lo sviluppo del gas del ricchissimo bacino profondo di Rovuma nell'Area 4.

Nel 2016, ha trovato un indebitamento netto di circa 6 miliardi: ora avete appena abbassato la guidance 2019 sul debito a 800 milioni rispetto al miliardo del vecchio target. Ci sono margini per migliorarlo ulteriormente?

La revisione della guidance sul debito, ante IFRS 16 (leasing), è stata possibile anche grazie al beneficio netto dei nuovi progetti entrati in portafoglio nell'E&C onshore. L'obiettivo di riduzione continua a essere una priorità, in linea con gli impegni presi con il mercato.

Dopo l'aumento di capitale, che ha sancito tre anni fa il distacco da Eni, e le vicende giudiziarie che in passato hanno investito la società, in pochi avrebbero scommesso su di voi. Tornando indietro rifarebbe tutto?

Saipem è un'eccellenza italiana e un architrave importante del sistema Paese. Andava salvata dal baratro in cui rischiava di cadere. In questi anni abbiamo lavorato tenendo la barra dritta e secondo una strategia che sta dando i suoi frutti. Quindi le rispondo di sì, rifarei tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Celestina Dominelli 2016 2017 2018 2019 14,93 4,46 2 10 6
14 18 Andamento del titolo a Milano 30 APRILE 2015 29 LUGLIO Saipem

Saipem

Foto:

Al vertice. --> L'amministratore delegato di Saipem Stefano Cao

«La cedola? Aspettiamo
di vedere i conti del 2019

per valutare con il cda

una eventuale proposta» Stefano Cao numero uno di saipem

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'intervista Dario Tosetti

«Indipendenza come base di valutazioni oggettive»

" in italia C'è un'enorme massa di denaro da gestire: serve maggiore trasparenza ed efficacia
" l'impatto La cultura finanziaria deve progredire in maniera significativa nel nostro Paese
Ma.Ce.

«Uno stimolo importante verso una maggiore trasparenza e soprattutto un incentivo a lavorare in modo più efficace». La pubblicazione di una base oggettiva e inconfutabile di dati che riguardano i rendimenti e le commissioni ricorrenti applicate ai prodotti collocati alla clientela è secondo Dario Tosetti - fondatore di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Europa - una via necessaria per lo sviluppo dell'industria italiana del risparmio gestito, in modo che questa possa riconquistare posizioni nei confronti degli operatori esteri. «Nel nostro Paese esiste un'enorme massa di denaro da gestire, che però preferiamo affidare agli stranieri», nota Tosetti, ricordando come il tema dei costi sia essenziale, al pari di quello dell'indipendenza, che resta «la base per un'attività di analisi oggettiva e non condizionata da alcun fattore in ciascun campo: dall'analisi macro a quella legata agli emittenti obbligazionari, per finire soprattutto all'analisi che coinvolge la selezione degli strumenti finanziari e di risparmio gestito».

Più in generale è l'assoluta decorrelazione delle cosiddette *ongoing charge*, ovvero le spese fisse, con i risultati ottenuti dai prodotti a caratterizzare il mondo del risparmio, in modo non sempre giustificato. «Il peso di queste voci rimane essenzialmente invariato anche quando i fondi accusano rendimenti profondamente negativi senza che i gestori avvertano un minimo condizionamento, questo non è coerente e spinge alla riflessione», sottolinea ancora Tosetti. Le commissioni ricorrenti non fotografano certo l'intero ammontare che i risparmiatori versano ai gestori, e in passato lo stesso Tosetti ha manifestato l'esigenza di aumentare l'incidenza della componente variabile dei costi, in modo che le case di investimento guadagnino soltanto quando meritano di farlo. Nonostante questo, l'analisi delle *ongoing charge* ha se non altro il merito di fornire dati inconfutabili e direttamente confrontabili fra le società che operano nell'industria del risparmio, anche in Paesi differenti.

Altro tema rilevante nella ricerca condotta dal Centro studi di Tosetti Value è il confronto su determinati prodotti fra le cosiddette performance time weighted (i rendimenti realizzati dal gestore) e quelle money weighted (effettivamente conseguite dai clienti sulla base delle loro scelte temporali). La differenza spesso a favore delle prime è infatti testimonianza efficace di quanto l'emotività sia presente e determinante nelle decisioni di investimento.

In Italia un fenomeno simile si presenta se possibile in misura ancora più marcata rispetto al resto d'Europa ed «è essenzialmente legato alla cultura finanziaria, che - come spiega Tosetti - nel nostro Paese deve ancora progredire in modo significativo come dimostra il fatto che i flussi netti sui fondi azionari fossero positivi alla fine del 2017, al termine di un ciclo rialzista e alla vigilia di un anno che si è poi rivelato nero per le Borse, e negativi un anno dopo, vanificando così il rimbalzo degli ultimi sei mesi».

Le responsabilità vanno però in questo caso divise anche con chi, in modo diretto o no, guida o influisce su quelle scelte. «È innegabile che per un private banker sia più facile collocare prodotti sull'onda dell'andamento del mercato» avverte Tosetti che, pur ammettendo che in Italia la qualità del settore sia «elevata», richiama alla necessità di maggiori controlli e verifiche «da parte sia delle istituzioni, sia delle stesse banche». Più consulenza e meno spinta al collocamento, fonte di potenziali conflitti di interesse, è in tal caso scelta più che mai

opportuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

DARIO

TOSETTI

Fondatore di Tosetti Value, uno dei maggiori Multi-Family office in Europa

Monitoraggio inps

Pensioni di cittadinanza solo a 128mila, il 25% della platea

Atteso per domani il decreto di Palazzo Chigi di nomina dei Cda di Inps e Inail
Davide Colombo

roma

A metà luglio i nuclei beneficiari di una pensione di cittadinanza (domande accolte, secondo il monitoraggio Inps) erano 112mila, per un totale di 128mila persone coinvolte. L'importo medio della prestazione è di 207 euro, con una piccola oscillazione a seconda che il percettore viva in casa di proprietà con mutuo o senza, oppure paghi un affitto. Poco più di 65mila «pensionati di cittadinanza», circa il 51%, vive nel Mezzogiorno; 39.300 al Nord (30%), il resto nelle regioni del Centro. Ultimo dato della sintetica statistica offerta su questa misura riguarda la cittadinanza dei pensionati con assegno rafforzato: gli italiani sono 124.286 (97% del totale), 983 cittadini dell'Unione europea e 1.961 extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno.

Giovedì scorso, in contemporanea con la diffusione del monitoraggio su reddito e pensioni di cittadinanza, Inps ha anche diffuso il monitoraggio sui flussi di pensionamento del primo semestre dell'anno (pubblico impiego escluso), dai quali è emerso che i nuovi assegni sociali entrati in decorrenza sono stati 6.119, con un valore medio di 419 euro. Pochi rispetto agli assegni sociali entrati in pagamento nel 2018 (20.516), un dato irraggiungibile quest'anno per la semplice ragione che il requisito anagrafico per ottenere l'assegno è passato da 66 anni e 7 mesi a 67 anni (come quello per la pensione di vecchiaia l'adeguamento alla speranza di vita non è stato congelato). Se nel secondo semestre entrassero in decorrenza altrettanti nuovi assegni sociali si arriverebbe a 12-13mila in tutto e si tratterebbe di prestazioni che, in buona parte, potrebbero ottenere la successiva integrazione prevista dalla «pensione di cittadinanza». Anche in questo caso, tuttavia, ci troveremmo a fine anno con un numero di beneficiari molto lontano da quelli dichiarati in primavera dal vicepresidente del Consiglio, ministro del Lavoro e ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, che aveva parlato di 500mila pensioni di cittadinanza. Diciamo che si supererebbe di poco il quarto della platea indicata.

Sulla pensione di cittadinanza non è stata fatta una stima di spesa e di target dei beneficiari nella Relazione tecnica allegata al decreto di gennaio, visto che si parla solo di Reddito di cittadinanza nel suo complesso, prestazione che cambia nome e perde le condizionalità lavoristiche se il beneficiario ha compiuto, appunto, 67 anni. Il minor numero di domande finora raccolte e di indennità pagate rientrerà in quei risparmi complessivi sul RdC che l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha stimato due settimane fa nell'ordine di 1,2 miliardi (una spesa di 4,4 miliardi a fronte di 5,6 indicati nella relazione tecnica. Un dato che dovrebbe avere un primo riscontro nella Nota di aggiornamento al Def attesa a settembre.

Intanto per Inps e Inail si avvicina il momento della nomina dei consiglieri di amministrazione che affiancheranno i presidenti e i vicepresidenti nella nuova governance. Il decreto del presidente del Consiglio che contiene i nomi per la prevista comunicazione è atteso per domani. Mentre già si conoscono gli importi con cui verrà finanziata l'attività dei due nuovi Cda: 319mila euro annui per ognuno dei due istituti; per una spesa totale annua di 638mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Media

Pubblicità, l'Agcom indaga sui ricavi di Google e Facebook

Primo passo formale dell'Autorità per verificare posizioni dominanti e chiedere eventuali correttivi I regolatori chiedono l'introduzione di limiti più adatti al mondo digitale
Roberto Rho

milano - Agcom all'attacco dei social e dei motori di ricerca: vuole scoprire se esistono posizioni dominanti, o comunque tali da mettere a rischio il pluralismo, sul mercato della pubblicità online. Per accertarlo, l'Autorità garante per le telecomunicazioni ha comunicato l'apertura di una indagine che potrebbe concludersi con l'adozione di sanzioni, che vanno dall'invito a rimuovere le eccessive concentrazioni di risorse e di potere fino a misure che incidono sul perimetro delle imprese dominanti (cioè l'imposizione di dismissioni).

«Il Testo unico - spiega l'AgCom nella sua delibera - impone di individuare i ricavi da pubblicità online e sulle diverse piattaforme anche in forma diretta, incluse le risorse raccolte da motori di ricerca, da piattaforme sociali e di condivisione» tra quelli da considerare nel Sic, il Sistema integrato delle comunicazioni che costituisce la grande torta dei ricavi delle imprese di comunicazione che operano nel mercato italiano. Dunque, per il calcolo del Sic, necessario per individuare le quote ed eventualmente le posizioni dominanti, anche «nei singoli mercati rilevanti che lo compongono» l'AgCom intende definire puntualmente anche le risorse raccolte dai colossi del web, i motori di ricerca (essenzialmente Google) e i gestori delle grandi piattaforme social (da Facebook in giù).

Un lavoro che arriva al termine dell'indagine conoscitiva sui Big data avviata alla fine di maggio del 2019 insieme al Garante per la Privacy e all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (l'Authority Antitrust) per «individuare eventuali criticità connesse ai Big data e definire regole atte a promuovere e tutelare la concorrenza dei mercati dell'economia digitale, la tutela della privacy e del consumatore nonché la promozione del pluralismo nell'ecosistema digitale». L'indagine conoscitiva delle tre Authority aveva già prodotto, prima di ieri, un "Big data interim report" adottato dall'Agcom, un rapporto dell'Antitrust sull'indagine a campione svolta per indagare la propensione dei navigatori online a consentire l'uso dei propri dati, e il 2 luglio scorso, il vademecum in 11 punti con cui AgCom, Antitrust e Garante per la privacy anticipavano le conclusioni dell'indagine conoscitiva, che arriveranno comunque a breve. L'attenzione al tema della concorrenza, delle concentrazioni e della battaglia contro le posizioni dominanti, dichiarata fin dall'avvio dell'indagine sui Big data, riecheggia anche nelle linee guida pubblicate meno di un mese fa: laddove al punto 8 i tre guardiani del mercato dichiarano esplicitamente che «con la diffusione dei Big data il controllo delle concentrazioni assume una nuova centralità». E auspicano «una riforma a livello nazionale e internazionale che consenta alle Autorità per la concorrenza di poter valutare anche le operazioni di concentrazione sotto le attuali soglie richieste» e l'introduzione di uno standard di valutazione «più adatto alle sfide dell'economia digitale, che faccia leva sul criterio dell'impedimento significativo della concorrenza effettiva». Qui siamo nell'ambito dei controlli e delle verifiche preventive, in caso di operazione di concentrazione tra operatori del settore. Con l'indagine avviata ieri l'AgCom si propone un'analisi più profonda della situazione del mercato della pubblicità online così com'è oggi.

Entro sei mesi dovranno arrivare una conclusione e le eventuali sanzioni. Il mercato nel mondo Raccolta pubblicitaria online nel mondo, dati in % 31,5 Google 1.483 2013 19,5 Facebook E in Italia In milioni di euro Fonte: Agcom 2014 Le quote degli investimenti

pubblicitari in Italia In %, dati 2018 8,6 Alibaba 1.624 3,9 1.660 2,9 Tencent Baidu 2015
1.953 2016 2,1 Amazon 29,5 2,1 Microsoft 2.226 2017 Digitale Pubblicità postale Altri mezzi
Tv Radio Stampa Altri 2.718 2018 31,5 3,3 3,2 45,2 5,1 11,8

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tav, avanti senza mozione a favore L'Ue: bene la lettera, adesso il voto

La Lega rinuncia a inviare un testo: per l'approvazione non serve un atto formale Di Maio: "Quando bisogna fare un accordo, ci dobbiamo sedere io, Conte e quell'altro"
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Per la realizzazione della Tav la strada è ormai in discesa, a meno di sorprese. Anche a Bruxelles c'è soddisfazione per la decisione del governo italiano: la Commissaria europea ai Trasporti Violeta Bulc ieri ha fatto sapere di aver gradito la lettera in cui il governo italiano ha riaffermato il sostegno al progetto della Lione-Torino, Tav, «parte essenziale del Corridoio Mediterraneo della rete europea TEN-T». Tuttavia, a scanso di equivoci, dichiara di attendere «un rapido voto di conferma del Parlamento». Il riferimento va al voto in Senato previsto (ancora non ufficialmente) per il 7 agosto sulla mozione depositata a Palazzo Madama dal Movimento Cinque Stelle. Finora si pensava che accanto alla mozione contraria all'opera di M5S ce ne sarebbe stata una della Lega a favore della realizzazione del traforo. Ma a quanto si apprende il Carroccio potrebbe non presentare alcun testo, visto che in realtà non serve formalmente alcun atto del Parlamento per dare il via a una decisione già presa a suo tempo dallo stesso Parlamento e dal governo. Sicuramente ce ne sarà una del Partito democratico, a favore della Tav: come spiega il capogruppo al Senato Pd Andrea Marcucci, «non vogliamo aiutare nessuno, ma siamo a favore della Tav. Presenteremo una nostra mozione, e poi ogni forza politica si prenderà la sua responsabilità. In caso vorrà dire che la Lega voterà la nostra». Tutte schermaglie politico-parlamentari che in realtà nascondono le fortissime tensioni nel governo e nella maggioranza. In un audio registrato da una testata calabrese LaC News24 - durante un incontro di Luigi Di Maio con i militanti locali, il vicepremier grillino ha detto che «a volte dobbiamo subire l'atteggiamento della Lega che è insopportabile. Ogni volta che si deve approvare un provvedimento, in Parlamento o in Cdm, ci dobbiamo sedere a un tavolo io, Conte e quell'altro là, e dobbiamo fare un accordo». Salvini non ha gradito affatto. Sulla Tav Di Maio e il ministro Danilo Toninelli gli chiedono perché abbia cambiato idea. «La Lega era no Tav - sostengono - oggi da sola non ha i numeri per fare passare la Tav: dovrà usare i voti del Pd; ma se userà i voti del Pd per fare un favore a Macron dovrà spiegarlo ai suoi elettori». Sullo sfondo, la partita delicatissima dei numeri parlamentari. Al Senato la maggioranza gialloverde avrebbe solo 163 voti, due in più rispetto ai 161 richiesti; ma all'ultima fiducia, il 27 giugno scorso, si fermò a quota 158 voti. Sulla Tav a questo punto voteranno certamente contro l'opera i 106 senatori pentastellati; sul versante opposto ci saranno i 57 leghisti (Bossi non c'è), i 60 di Forza Italia, i 18 di Fratelli d'Italia, e probabilmente i 52 del Pd. Paradossalmente, una maggioranza in Senato pro-Tav potrebbe coagularsi proprio intorno alla mozione annunciata dal Partito Democratico. Un favore, almeno tattico, per Matteo Salvini.

Foto: ANSA

Foto: Il tunnel dell'alta velocità Torino - Lione a Saint Martin La Porte, in Francia

il centro studi delle imprese: la domanda interna è piatta

Industria male a luglio "Il Pil dell'Italia si fermerà allo 0,1%"

Mediobanca: bene l'export che salva le grandi aziende
FRANCESCO SPINI

MILANO Colpo di freno estivo per la produzione industriale. Secondo il Centro studi di Confindustria a luglio è calata dello 0,6% dopo che a giugno, sempre rispetto al mese precedente, era aumentata di uno 0,3%. «La dinamica dell'attività nella media degli ultimi due mesi - si legge nell'indagine - rimane fiacca. La domanda interna non mostra segnali di rilancio, specie nella componente investimenti, mentre quella estera risente di un contesto internazionale in rallentamento, soprattutto in Europa». Il risultato di questa dinamica è che a risentirne è anche il prodotto interno lordo la cui debolezza si trascina anche nei mesi estivi, dopo che anche il secondo semestre è stimato in stagnazione dall'associazione degli industriali. «Per l'intero 2019 difficilmente si potrà andare oltre una crescita dello 0,1% sul 2018». Diverse imprese, però, sembrano essere più ottimiste per la seconda parte dell'anno. Sotto la spinta del presidente Donald Trump, la Federal Reserve americana potrebbe tagliare i tassi nonostante l'andamento dell'economia non lo richiederebbe; la Bce, per motivi più fondati, dovrebbe mantenere i saggi al lumicino e riprendere ad acquistare titoli; Washington e Pechino non sono distanti da un accordo e porre così fine alla guerra commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina. Basta questo a giustificare un seppur blando ottimismo? Secondo Francesco Daveri, economista della School of Management della Bocconi, no: «Sono elementi che fanno bene anzitutto ai mercati e alla quota parte dell'economia che interagisce con essi, come le grandi imprese che possono finanziarsi più facilmente». L'effetto sull'economia reale, invece, è più lento. «Euro e dollaro più deboli possono fare esportare di più nel tempo, ma è un effetto marginale che richiede qualche mese. Perché l'economia migliori, occorre una stabilità delle prospettive». Di qui la previsione zerovirgola condivisa anche dal Centro studi di Confindustria. È comunque sempre l'export a trainare la crescita dei grandi gruppi industriali. Lo conferma l'Area Studi di Mediobanca nel suo Annuario R&S calcola che nel 2018 il giro d'affari aggregato dei 42 grandi gruppi italiani quotati vale 366 miliardi di euro, in crescita del 3,3% sul 2017. Le esportazioni, con il loro +6%, fanno la parte del leone, mentre la domanda interna è rimasta inchiodata a un +0,2%. Eni (75,8 miliardi) ed Enel (73,1 miliardi), da sole determinano il 41% del fatturato aggregato, seguite da Fca Italy (27,2 miliardi) e Poste Italiane (25,6 miliardi). Restiamo nani tra i giganti. Tra i primi 10 gruppi europei per fatturato non c'è nessuna azienda tricolore. Le prime quattro aziende tedesche (Volkswagen, Daimler, Bmw e Siemens) da sole valgono più dei primi 10 big italiani. -

Foto: ANSA

Foto: La produzione industriale a luglio è calata dello 0,6%

Banche centrali sul viale del tramonto?

La Fed e la Bce sono pronte ad allentare ancora le loro politiche monetarie, ma non pochi esperti cominciano a dubitare dell'efficacia di queste azioni. Ieri sul sito MarketWatch, Peter Morici, docente di Economia all'Università del Maryland, si è spinto a dire che la Fed «non è più rilevante». Da molto tempo, infatti, la Banca centrale Usa ha fissato come obiettivo un'inflazione al 2%, ma, nonostante tutte le sue spericolate acrobazie, non è ancora riuscito a centrarlo. Stesso discorso per la Bce. Inoltre, la crescita del pil nel lungo periodo resta bassa, anche negli Usa. Per questo i deficit pubblici sono destinati ad aumentare: ci sarà infatti bisogno di pagare pensioni, assicurazioni e l'assistenza sanitaria, che saranno sempre più a corto di fondi, vista la fiacca crescita economica. La Fed e le altre banche centrali dovranno quindi acquistare ingenti quantità di titoli di Stato emettendo a man bassa dollari ed euro, che perderanno valore. A quel punto, sostiene Morici, Libra, la valuta digitale di Facebook, potrebbe rivelarsi un'alternativa valida al vecchio sistema monetario. L'unico modo di salvarsi per le banche centrali sarebbe quello di emettere moneta direttamente ai consumatori. Ma Morici dubita che avranno il coraggio di farlo. (riproduzione riservata)

Il giudizio del segretario Cisl, Francesco Cavallaro, sulla riforma del sistema tributario /
Pagina a cura del Centro studi CISA

Troppe imposte ingiustificate

In Italia 250 tasse diverse e 1.779 leggi fiscali in vigore

Secondo le stime più recenti l'evasione fiscale in Italia ammonterebbe a oltre 100 miliardi di euro l'anno e vi sarebbe un'economia sommersa estremamente rilevante con percentuali notevoli rispetto al prodotto interno lordo. Questi elementi dimostrano con chiarezza che per risolvere le sorti del nostro paese non si può più prescindere da un'efficace lotta all'evasione fiscale che riporti finalmente alla legalità. Il pagamento dei tributi è uno dei principali doveri che il cittadino è chiamato ad assolvere nei confronti dello stato e degli altri enti pubblici, la Carta costituzionale, infatti, pone il sistema tributario come pietra angolare della nostra democrazia, ogni sua violazione, pertanto, ferisce la comunità nelle sue fondamenta. L'art. 53 della Costituzione così postula: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Il dovere tributario si iscrive dunque tra quei doveri inderogabili di solidarietà, contemplati dall'art. 2 della Costituzione, che derivano dall'inserimento dell'individuo nella società, nella comunità organizzata. La Cisl ritiene che la politica fiscale non possa abdicare al proprio ruolo di sostegno allo sviluppo economico e alla redistribuzione del reddito, resta fedele all'idea che il carico fiscale debba ispirarsi al principio costituzionale della progressività e non costituire un freno per la competitività delle imprese. Il sistema fiscale deve essere fattore di equità e giustizia sociale, non deve trasformarsi, in una logica aberrante, in elemento di destabilizzazione sociale e di alterazione della competizione economica. Il fenomeno dell'evasione fiscale in Italia, oggi, ha raggiunto, ahinoi, livelli decisamente incompatibili con l'affermazione stessa di democrazia, occorre quindi una politica rigenerata, che sia sorretta da grandi ideali e che sappia dare adeguate risposte alle molteplici domande di giustizia. Non c'è dubbio, infatti, che un paese da troppo tempo impotente, se non anche tollerante o comunque di fatto immobile di fronte a questo scandaloso fenomeno, non solo meriti ma pretenda una riforma finalmente radicale, organica e soprattutto equa nei confronti di lavoratori e pensionati. Si è in attesa che il governo formalizzi le varie ipotesi di riforma tuttora oggetto di discussione e di dibattito, anche acceso, sui media e non solo, in vista della prossima legge di bilancio: dal salario minimo al taglio del cuneo fiscale, dalla flat tax al ritocco in basso delle aliquote fiscali. La lotta all'evasione, secondo gli intendimenti della Cisl, deve restare un obiettivo prioritario e obbligato, oltre che eticamente giusto, necessario per sostenere e rilanciare, anche in una più ampia visione di futuro, un'efficace politica degli investimenti pubblici e privati, nelle infrastrutture, nella ricerca, nell'ambiente, nelle tecnologie avanzate e quindi nella scuola, nella formazione, nella previdenza, nella salute. In due parole: nel lavoro e nell'occupazione. Proprio in occasione dell'incontro tra governo e parti sociali, convocato dal premier Giuseppe Conte lo scorso giovedì 25 luglio per discutere con le parti sociali in materia di riforma del fisco, il segretario generale della Confederazione, Francesco Cavallaro, presente al tavolo dei lavori, ha colto l'occasione per richiamare, appunto a proposito di lotta al fisco, la proposta di introdurre una normativa sul «contrasto di interessi» che consenta un'ampia deducibilità delle spese sostenute per le esigenze delle famiglie e faccia emergere le transazioni commerciali e professionali che avvengono in «nero». Cavallaro, ne ha illustrato i punti nodali esponendo l'idea di istituire una sorta di «carta del contribuente» sulla quale registrare, tramite «Pos», le spese per le quali si potrebbe consentire una parziale/totale

deduzione/detrazione, favorendo l'interesse del cittadino alla fatturazione o emissione di scontrino/ricevuta fi scale. Si concretizzerebbe, in questo modo, una specie di patto sociale tra il cittadino e lo stato affinché il «contrasto di interessi» si trasformi in una vera e propria «collaborazione di interessi» che assicuri al cittadino il ruolo, non solo morale, di primo garante della fi scalità dello stato. La proposta parte da una oggettiva constatazione: chi consuma paga due volte. La quota di reddito impiegata per una spesa, infatti, oltre all'imposizione indiretta applicata all'atto del pagamento (Iva), ha già subito, nei numerosissimi casi di ritenuta alla fonte, o comunque subirà all'atto della dichiarazione dei redditi, un'ulteriore tassazione derivante dall'imposizione diretta (Irpef) con la conseguenza che, non di rado, si ha la tentazione di effettuare spese o ricevere prestazioni in nero. Ciò si traduce in: doppio guadagno per l'evasore, momentaneo risparmio per il contribuente compiacente, minor gettito fi scale, danno di fatto alla collettività tutta. Per contrastare alla radice un tale fenomeno, il sistema più efficace deve quindi far leva sull'interesse del contribuente, o meglio sul suo contro interesse a ogni prestazione cui corrisponde una spesa irregolare. Pur apprezzando in linea di massima varie iniziative dell'attuale governo, la Cisl non guarda con molto favore alle ipotesi di introduzione di una flat tax, in particolare, lascia perplessi la nuova pace fi scale che dovrebbe accompagnare la riforma, anche per compensare, almeno in parte, l'iniziale minor gettito tributario. Da tale operazione, che si afferma non essere un condono e i cui termini risultano al momento non chiari, comunque trarrebbero benefici cio evasori più o meno volontari, mentre ne resterebbe mortificato il cosiddetto popolo degli onesti, lavoratori a reddito fisso e pensionati in particolare. La Confederazione, resta, invece, convinta della necessità di lavorare in direzione di un abbattimento del cuneo fi scale. Il carico fi scale che investe il lavoro dipendente, che non a caso contribuisce in modo rilevante all'intero gettito Irpef (unitamente al prelievo sulle pensioni), penalizza, infatti, non solo il lavoratore ma anche, e in modo grave, la competitività delle nostre imprese. Si attendevano novità sul taglio del cuneo fiscale già con la scorsa manovra, ma l'unico intervento in merito è stato rappresentato dal taglio delle tariffe Inail che poco ha inciso sulla complessa materia del costo del lavoro. Un rilancio dell'economia e del lavoro, che passasse dal taglio del cuneo fi scale a fronte di imposte e contributi che pesano per circa il 50% sulle retribuzioni, genererebbe un doppio benefici cio sia sul fronte del reddito dei lavoratori sia su quello del costo per le imprese liberando risorse per l'economia, dai consumi agli investimenti, comprese le nuove assunzioni. Sempre in materia fi scale, un'ulteriore proposta che la Cisl intende supportare è quella che prevede una franchigia fi scale per le aziende del Meridione che dimostrino di aumentare il loro fatturato. L'idea è quella di offrire nell'arco temporale di cinque anni, sgravi fi scali sul volume di fatturato incrementato rispetto a quello fatto registrare nel 2019. Al tempo stesso si propone di riaccreditare alle aziende i costi fi scali sostenuti per nuove assunzioni effettuate nel quinquennio 2020-2025. Queste operazioni, ovviamente, non avrebbero costi diretti per le casse dello stato e comunque produrrebbero un maggior gettito sul fronte dell'Iva, favorendo anche l'emersione fi scale. Vi sono poi questioni conseguenti all'appartenenza alla Ue del nostro paese. Oggi, all'interno dell'Ue stessa, esistono normative fiscali fortemente differenziate, questo è un fattore di forte iniquità che mina alla base i principi ispiratori dell'Europa unita, poiché costituisce un fattore di alterazione della corretta competizione tra i vari paesi. Tale aspetto deve essere affrontato con priorità, introducendo correttivi che uniformino norme e misure del prelievo fi scale, con specifici co riguardo a quello che concerne le grandi imprese e le imprese che operano tramite il web. Nel nostro paese, infine, si

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

contano circa 250 imposte diverse e circa 1.779 leggi fiscali in vigore, un altro problema da risolvere è proprio quello di troppe tasse ingiustificate. Sia per i lavoratori dipendenti o pensionati, sia per i lavoratori autonomi e le imprese serve un fisco più agevole che non sia di per sé fattore di complicanza, bisogna semplificare evitando «accanimenti terapeutici», soprattutto in caso di errori formali. Rispetto alla prossima legge di stabilità, più in generale, alla futura azione di governo e parlamento, la Cisl afferma la necessità di perseguire un piano di risanamento del paese che tocchi, oltre ai temi del fisco, la previdenza, le infrastrutture, al fine di assicurare sviluppo e crescita economica, incrementando l'occupazione e la coesione sociale attraverso una politica di abbattimento delle distanze che riduca il forte divario ancora esistente tra Nord e Sud. © Riproduzione riservata Un altro problema da risolvere è quello delle troppe tasse ingiustificate. Sia per i lavoratori dipendenti o pensionati, sia per i lavoratori autonomi e le imprese serve un fisco più agevole che non sia di per sé fattore di complicanza, bisogna semplificare evitando «accanimenti terapeutici», soprattutto in caso di errori formali.

Foto: Francesco Cavallaro

Foto: Confederazione Italiana Sindacati Autonomi Lavoratori, via Torino 95 (Galleria Esedra), Roma. Tel. 06 3211627 - E-mail: info@cisal.org - Web: www.cisal.org

L'INTERVISTA Carlo Sangalli

«Economia ferma La crescita d'Italia si fa tutti insieme»

AnS

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e di Rete imprese Italia, dall'economia continuano ad arrivare segnali negativi... «L'annullamento della procedura d'infrazione da parte della Commissione europea ha rasserenato il clima nei mercati. Purtroppo, resta irrisolta la questione della crescita: la nostra economia è in sostanziale blocco, tra consumi fragili e aspettative davvero incerte». Cosa avete detto al premier Giuseppe Conte nei due incontri sulla legge di Bilancio, compreso l'ultimo sul Sud? «Che la partita della crescita l'Italia la vince o la perde tutta insieme. Nel documento di Rete Imprese Italia, che abbiamo presentato in riunione, abbiamo sottolineato l'esigenza di rafforzare la produttività dell'area del Mezzogiorno agendo su 4 pilastri: burocrazia, logistica e infrastrutture, rafforzamento della legalità e capitale umano. Occorre migliorare l'accessibilità, la burocrazia, le infrastrutture e sfruttare al massimo i fondi strutturali europei puntando sul turismo che è una risorsa straordinaria per la crescita». Quali sono le vostre priorità sul fisco? «Quelle che favoriscono una maggior crescita e danno una prospettiva migliore a famiglie e imprese: niente aumenti Iva, meno Irpef e più semplicità nel fisco. Naturalmente con una particolare attenzione all'andamento dei conti pubblici». Comunque bisogna partire dal no agli aumenti Iva? «Sì. Oltre 50 miliardi di euro di maggiori tasse, gli aumenti avrebbero effetti economici pesantemente depressivi della domanda interna, conducendo il Paese in una nuova fase recessiva». Una flat tax serve? «La strada da percorrere, anche nella prospettiva della flat tax, è quella di avviare il processo di riduzione delle aliquote Irpef a vantaggio dei contribuenti in regola e semplificare gli adempimenti, facendo attenzione agli equilibri della finanza pubblica ed alla progressività del prelievo fiscale». Dove trovare le risorse? «Riordinando e riqualificando la spesa pubblica, contrastando e recuperando evasione ed elusione, dando impulso alla crescita economica. Quanto a evasione ed elusione, oggi gli strumenti necessari per contrastare efficacemente questi fenomeni non mancano. C'è poi un'altra grande urgenza fiscale: quella di un complessivo riordino della tassazione locale. Bene, quindi, l'intenzione annunciata nei giorni scorsi dal ministro Di Maio di voler creare un'unica tassa comunale che accorpi i vari tributi. Occorre puntare con decisione all'introduzione di un'unica local tax che comprenda, quantomeno, le attuali Imu e Tasi».

Foto: Flat tax

Foto: Bisogna semplificare e ridurre le aliquote Irpef

SCENARIO PMI

9 articoli

Il secondo trimestre

Manifatturiero, si cresce (0,8%) ma troppo poco

Servizio

a pagina 4

Si cresce, ma poco. È il trend che registra il manifatturiero bresciano nel secondo trimestre dell'anno: l'attività produttiva è in leggero aumento (+0,8%), ma la variazione tendenziale è la più bassa dal 2015 come registra l'Ufficio studi di Aib. A pesare sono di versi fattori, tra cui il rallentamento della locomotiva tedesca: un'economia dalla quale dipende una buona fetta dell'export di Brescia e provincia. E mentre l'industria non decolla, l'artigianato segna un andamento di per sé stazionario. Il fatturato presenta una dinamica leggermente negativa (-0,4%), mentre gli ordini chiudono in positivo (+2%). Per l'industria, gli indicatori di maggior crescita li registrano i comparti dei materiali da costruzione e delle attività estrattive (+2,5%) e tessile (+1,9%). Crescono (ma in misura minore) abbigliamento, settore calzaturiero, legno e mobili, meccanica di precisione. In leggera flessione l'agroalimentare, così chimica, gomma e plastica (-0,8%).

«I risultati del secondo trimestre 2019 sono lo specchio del periodo di stagnazione vissuto dall'economia italiana, ma anche del rallentamento di quella europea - commenta il presidente degli industriali Giuseppe Pasini - Il fatto che la rilevazione sia comunque positiva per la ventitreesima volta consecutiva mostra la grande capacità della nostra provincia di adattarsi, grazie anche ai numerosi investimenti compiuti in digitalizzazione e 4.0, che continueranno a essere una cifra distintiva delle nostre imprese». Sul fronte artigiano, intanto, restano negative le dinamiche del comparto siderurgico (-7,7%), della gomma plastica (-12,2%), crescono invece alimentare e legno-mobilia (4,3%). Come rileva la Camera di Commercio di Brescia, tra aprile e giugno sono nate 1.727 imprese a fronte di 1.140 chiusure che hanno determinato un bilancio in attivo (+587). Saldo positivo anche per le ditte artigiane con un più 174. (m.tr.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

0,6

La percentuale di crescita del settore della meccanica di precisione e apparecchiature elettriche nel II trimestre

-0,7

La percentuale di riduzione del settore agroalimentare della carta e della plastica tra aprile e giugno

Foto:

Imprese Le aziende artigiane iscritte alla Camera di commercio di Brescia sono 33.713

commercio elettronico

La Pmi tedesca Ortlieb batte Amazon e Google in tribunale

Il motore di ricerca non deve proporre offerte concorrenti a chi cerca il marchio di borse

In internet la storia è entrata fra i temi virali. La piccola società tedesca Ortlieb che con 186 collaboratori prepara prodotti impermeabili per chi vuole andare in bici sotto la pioggia - e non solo - ha vinto contro Amazon e Google. Una battaglia legale la cui portata è ancora da valutare ma che può avere ripercussioni importanti sul mondo del commercio elettronico, come su quello dei motori di ricerca. La questione è nata perché l'imprenditore Hartmut Ortlieb - che nel 1982 ha fondato Ortlieb Sportartikel GmbH a Norimberga - non voleva che gli utenti che cercavano le sue borse nel motore di ricerca Google vedessero comparire fra le opzioni anche Amazon, che insieme alle Borse del produttore tedesco commercializza e spinge anche quelle dei concorrenti.

L'idea di Hartmut Ortlieb è che se un utente inserisce sul motore di ricerca «borse da viaggio» può certo e ricevere una risposta generica, inclusiva di tutti i produttori che commercializzano borse da viaggio, mentre se invece la domanda è specifica, come la marca Ortlieb, il motore deve fornire come unico risultato quello del produttore e non può indirizzare l'utente su un concorrente. Una questione rilevante per il produttore partito in Germania cucendo borse impermeabili con i teloni da camion. L'Alta corte tedesca gli ha dato ragione e secondo il legale di Ortlieb, l'avvocato Florian Fuchs, la sentenza non si limita certo al caso specifico ma dovrà essere compresa da tutti gli e-commerce che vendono - ovviamente - prodotti di diverse marche e che utilizzano Google per veicolare le proprie offerte. Nella sostanza dice Florian Fuchs all'Handelsblatt, «se commercializzano i prodotti usando Google, dovranno fare in modo che a quesito specifico nel motore di ricerca corrisponda una risposta specifica», se un utente chiede Ferrari deve comparire la casa di Maranello e non la Aston Martin di Gaydon. Si vedrà in futuro quali saranno le contromisure alla sentenza tedesca dei grandi distributori online e come verranno modificate le risposte fornite dai motori di ricerca ma di sicuro la prima vittoria di Hartmut Ortlieb è che la vittoria su Amazon gli ha portato un indotto pubblicitario in rete che non si è mai visto nella storia della **Pmi** tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E MERCATI

Pmi , nuovi servizi per chi cerca l'export da Sace e Promos

C'è un accordo per fornire strumenti gratuiti di primo orientamento alle imprese Mi.Ca.

MILANO

In Italia ci sono 210mila imprese esportatrici. Eppure se ne sarebbero altre 46mila potenzialmente tali, che ancora non lo sono. Con l'obiettivo di rendere più accessibili ai "piccoli" gli strumenti di accesso ai mercati internazionali, Sace-Simest (il Polo dell'export del Gruppo Cdp) e Promos Italia (la struttura del sistema camerale italiano che supporta i processi di internazionalizzazione delle **piccole e medie imprese**) hanno sottoscritto un memorandum d'intesa a Milano.

Obiettivo, collaborare di più e meglio a mettere le **Pmi** in contatto con i prodotti, i servizi e l'esperienza di Sace e Simest

Si punta a favorire l'integrazione e l'erogazione di servizi e strumenti gratuiti di primo orientamento alle imprese per un approccio consapevole ai mercati esteri, valorizzare e diffondere la conoscenza degli strumenti e dei prodotti di Sace e Simest e di Promos Italia, nonché offrire alle imprese assistenza qualificata e tempestiva nelle varie fasi del loro processo di internazionalizzazione, sia attraverso soluzioni online che interventi offline e aule formative.

Ciò avverrà anche attraverso un programma condiviso di seminari informativi che verranno realizzati a Milano, Genova, Modena, Ravenna e Udine. Inoltre, sarà sviluppata una collaborazione per il recruiting di buyers internazionali nell'ambito del progetto InBuyer. Particolare attenzione sarà rivolta a far conoscere due strumenti digitali per orientare gli operatori: sacesimest.it/education (il portale formativo sviluppato da Sace/Simest) per accompagnare le **Pmi** nel processo di definizione di una strategia di export tradizionale, e digitexport.it, il progetto sviluppato da Promos Italia per sviluppare le azioni di export digitale. «Education to Export - ha dichiarato Alessandro Decio, amministratore delegato di Sace - fa parte di un piano più ampio d'azione di Sace/Simest che comprende un catalogo di prodotti semplici e digitali a misura di **Pmi** e l'introduzione degli Export Coach, professionisti in affiancamento alla rete commerciale con l'obiettivo di aiutare anche le imprese più piccole a scoprire e sfruttare, il loro potenziale di crescita sui mercati esteri.

Quella con Promos Italia - ha concluso Decio - è una partnership importante che ci farà fare insieme un ulteriore passo in avanti in questa direzione».

«Anche Promos Italia - ha detto Giovanni Da Pozzo, presidente di Promos Italia - ha lanciato un'iniziativa chiamata DigIT Export. Si tratta della prima piattaforma in Italia interamente dedicata all'export digitale e la possibilità, attraverso un tool innovativo messo a punto con il Politecnico di Milano, di individuare il miglior marketplace del mondo per vendere il loro prodotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAN BRETAGNA

Johnson accelera sull'hard Brexit, l'industria avverte: non siamo pronti

Cresce la preoccupazione delle imprese per l'impatto di un non accordo con la Ue Il Ceo di Psa pronto a chiudere la fabbrica di Ellesmere Port
Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Parole e fatti: Boris Johnson ostenta ottimismo ma il suo Governo va avanti tutta verso un "no deal". Il premier britannico ha detto ieri di voler «tendere la mano» a Bruxelles e di essere pronto «a fare qualsiasi sforzo» per raggiungere un nuovo accordo con l'Unione Europea. «Con buona volontà e buon senso ce la possiamo fare», ha assicurato durante una visita ufficiale in Scozia, a patto che Bruxelles accetti di modificare l'intesa siglata da Theresa May e respinta per tre volte dal Parlamento di Westminster.

Intanto però il Governo britannico accelera i preparativi per un'uscita della Gran Bretagna dalla Ue senza un accordo. Ogni giorno ci sarà una riunione del Comitato operativo quotidiano, creato per mettere a punto ogni dettaglio di no deal, mentre la Exit Strategy Committee, il "gabinetto di guerra" presieduto da Johnson, si riunirà due volte a settimana per prendere le decisioni più importanti su Brexit.

Il Governo «ha messo il turbo» ai preparativi per un no deal, secondo quanto ha detto ieri il ministro degli Esteri Dominic Raab. Michael Gove, nominato responsabile della pianificazione per un no deal, ha dichiarato che «no deal ora è una prospettiva molto concreta».

Per "vendere" la hard Brexit ai cittadini, il Governo intende investire cento milioni di sterline per una campagna pubblicitaria che nei prossimi tre mesi presenterà i lati positivi dell'uscita dalla Ue in cartelloni, alla radio e in televisione.

Ci vorrà più di qualche cartellone pubblicitario per convincere il business a sostenere un no deal. Ieri la Cbi, la Confindustria britannica, ha avvertito che la Gran Bretagna non è pronta a un'uscita senza paracadute, soprattutto le **piccole e medie imprese**. «L'unica rassicurazione che possiamo dare alle imprese preoccupate per l'incertezza è la certezza che usciremo alla fine di ottobre», ha detto ieri Raab.

La Cbi ha pubblicato 200 consigli pratici per aiutare imprese e cittadini a mitigare gli effetti più deleteri di una brusca uscita dalla Ue, ma ha sottolineato che «Brexit non ha precedenti, il che significa che alcuni aspetti non possono essere mitigati». Previsioni e preparativi hanno un limite e il no deal avrà tutti i rischi e le incognite di un salto nel buio.

Lo stesso messaggio è stato inviato dall'Institute for Government, che ha sottolineato ieri che «i più grandi problemi potenziali deriveranno da questioni che non sono state previste», avvertendo che «un no deal non può essere gestito». Secondo il rapporto del think tank servirà un budget di emergenza in autunno, al quale il nuovo cancelliere dello Scacchiere Sajid Javid sta già lavorando.

I rischi concreti sono stati messi in luce ieri dalle dichiarazioni di Carlos Tavares, l'amministratore delegato di Psa, il gruppo automobilistico francese che controlla Vauxhall, Peugeot, Opel e Citroen. Tavares ha avvertito che potrebbe trasferire la produzione della Vauxhall Astra e Opel Astra a una fabbrica in Europa meridionale in caso di no deal. Lo stabilimento inglese di Ellesmere Port potrebbe chiudere.

La ragione, ha spiegato il Ceo, è che servono certezze sui controlli in dogana e le tariffe sia per le auto che verranno esportate dalla Gran Bretagna in Europa che per parti e componenti

importati in Gran Bretagna. Quest'anno anche Nissan aveva deciso di spostare dallo stabilimento inglese di Sunderland al Giappone la produzione di un nuovo modello di auto. La Society of motor manufacturers and traders, che rappresenta il settore, nei giorni scorsi ha avvertito Johnson che «un no deal non può essere un'opzione» perché rappresenterebbe «una minaccia esistenziale per l'industria automobilistica britannica».

Johnson ieri ha minimizzato la questione, dichiarando che «il settore automobilistico ha tutta una serie di problemi» e che altre imprese stanno investendo in Gran Bretagna.

La strategia di puntare a un no deal ha portato il primo ministro in rotta di collisione con il Governo scozzese e con il suo stesso partito. L'incontro con la premier Nicola Sturgeon a Edimburgo ieri è stato gelido. «Gli scozzesi non hanno votato per questo Governo Tory, non hanno votato per questo premier, non hanno votato per Brexit e certamente non hanno votato per un no deal catastrofico», ha detto la Sturgeon. La premier vuole un secondo referendum sull'indipendenza dalla Scozia, ma ieri Johnson ha respinto la richiesta.

Altrettanto teso anche se definito "costruttivo" l'incontro con Ruth Davidson, leader del partito conservatore in Scozia, fortemente contraria a un'uscita dalla Ue senza accordo. «Ritengo che il Governo non dovrebbe sostenere no deal e, se lo farà, io mi schiererò contro», ha detto la Davidson, che però è in totale accordo con Johnson sul no a un secondo referendum sull'indipendenza della Scozia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

1 miliardo

Finanziare il no deal

Secondo il Financial Times, il cancelliere dello Scacchiere Sajid Javid starebbe per annunciare lo stanziamento di un miliardo di sterline da aggiungere ai 4,2 miliardi destinati dal predecessore Philip Hammond ai preparativi per il no deal.

200

I consigli di Confindustria

La Cbi, federazione degli industriali britannici, ha pubblicato 200 consigli pratici per aiutare imprese e cittadini a mitigare gli effetti più pesanti di un'uscita brusca dall'Unione Europea.

Foto:

AFP

Foto:

L'ostacolo scozzese. --> Boris Johnson ha visitato ieri una base navale vicino a Glasgow. L'incontro con la premier scozzese Nicola Sturgeon, che è contraria a Brexit e vuole un secondo referendum sull'indipendenza da Londra, è stato gelido

L'economia/2

Bio-on reagisce e risale ma dagli Usa altre accuse

m. bet.

Il titolo riprende (ieri ha fatto più 25%) ma rimane lontano dai valori della settimana scorsa. Mentre va avanti a colpi di comunicati e video-interviste agli scienziati la guerra finanziaria tra Bio-on, l'azienda bolognese che produce plastica biodegradabile, e il fondo americano Quintessential Capital Management, che con un suo report l'ha fatta crollare in Borsa.

a pagina 5 Il titolo riprende (ieri ha fatto più 25%) ma rimane lontano dai valori della settimana scorsa. Mentre va avanti a colpi di comunicati e video-interviste agli scienziati la guerra finanziaria tra Bio-on, l'azienda bolognese che sviluppa e produce plastica biodegradabile, e il fondo americano Quintessential Capital Management, che con un suo report l'ha fatta crollare in Borsa, spingendo la magistratura ad aprire un'indagine per manipolazione dei mercati.

Il titolo dell'azienda, quotata sul segmento Aim di Piazza Affari dedicato alle **piccole e medie imprese**, vive giorni di passione da mercoledì scorso, quando il fondo con sede a New York e guidato da Gabriele Grego l'ha definita «una nuova Parmalat a Bologna», mettendone in dubbio le capacità produttive, la regolarità dei bilanci e le potenzialità della bio-plastica prodotta, pur riconoscendo che Quintessential sta guadagnando dal ribasso del titolo. E infatti l'attacco ha fatto crollare in due giorni di oltre il 70% il valore delle azioni, cui è seguita una crescita del 60% venerdì, sulla spinta di nuovi comunicati e dichiarazioni, che ha riportato il titolo a 24 euro, comunque lontano dai 55 euro e dal miliardo di capitalizzazione di una settimana fa: oggi l'azienda, sul mercato, vale circa la metà. Così ieri di prima mattina Bio-on ha pubblicato le interviste video a due scienziati che difendono il biopolimero prodotto dall'azienda: Paolo Galli, una delle figure più famose nel mondo della plastica mondiale (e presidente del Comitato scientifico di Bio-on), e Paola Fabbri, professoressa dell'Università di Bologna, in risposta agli interventi degli esperti chiamati in causa da Quintessential.

Le azioni sono così tornate a crescere fino ai 29 euro, quando Quintessential ha risposto con una nota in cui accusa l'azienda di nascondersi dietro a «fumose dichiarazioni», contestando l'imparzialità dei due esperti e tornando a insistere sulla contabilità e «sul sistema di scatole vuote» su cui si baserebbe l'attività di Bio-on. Le azioni sono quindi tornate a scendere fino a 24 euro e poi, verso sera, sono risalite fino a 30 euro, con un aumento di giornata finale del 25%.

Sullo sfondo resta l'attività di un'azienda che a Bologna ha circa 100 dipendenti e ha inaugurato da poco una nuova fabbrica a Castel San Pietro per produrre un bio-polimero sviluppato a partire da scarti agricoli e alimentari, sulla base di una scoperta del secolo scorso che Bio-on sostiene di essere riuscita a sfruttare industrialmente. Ma l'azienda lavora anche, e soprattutto, vendendo le licenze per lo sfruttamento di questa plastica ad aziende terze o collegate, stringendo accordi con aziende come Hera, Unilever, Gima Tt e Maccaferri. Ed è proprio questo meccanismo, fra le tante cose, a essere contestato da Quintessential, assieme a presunte irregolarità nella redazione dei bilanci. Sicuramente la guerra continuerà ancora.

Foto: La fabbrica Il fondatore Marco Astorri alla Bio-on

Foto: kIl fondatore e l'azienda Marco Astorri davanti allo stabilimento Bio-on

IL RAPPORTO

Industria, il privato stacca il pubblico

R&S Mediobanca: in cinque anni le aziende di Stato hanno ceduto oltre il 9 % dei ricavi perdendo terreno Bilancio negativo nel confronto europeo: i grandi gruppi italiani producono solo il 5,5 % dei ricavi e lo 0,6 % degli utili NEL 2018 IL GIRO D'AFFARI DELLE 42 SOCIETÀ QUOTATE HA TOCCATO 366 MILIARDI CON UNA CRESCITA DEL 3,3%, LA METÀ CIRCA DELL'ANNO PRECEDENTE
R. Amo.

ROMA I grandi gruppi industriali italiani a controllo pubblico rimangono meno competitivi di quelli privati, nonostante lievi passi avanti, ma sono certamente i più generosi di dividendi. Anche perché fatturano tre volte rispetto all'azienda privata. Secondo la fotografia scattata dalla 44esima edizione dell'annuario R&S di Mediobanca nel periodo 2014-2018 le cedole distribuite hanno infatti raggiunto quota 57 miliardi con Eni (16,3 miliardi) ed Enel (13,7 miliardi) a fare la parte del leone. La fetta maggiore è andata allo Stato che ha incassato 11,2 miliardi, oltre il doppio di quanto andato alle famiglie che controllano i gruppi privati (4,7 miliardi). La manifattura privata si distingue invece per solidità e per gli investimenti (8,2% nel 2018, rispetto al 4,4% per la manifattura pubblica). Rimane però una certa distanza con il resto d'Europa, Germania in testa. Più in generale, la manifattura italiana produce soltanto il 5,5% del fatturato europeo (contro il 55,8% della Germania, il 25,6% della Francia e il 13,1% Regno Unito), soltanto lo 0,6% degli utili Ue e il 4,6% del rispettivo Pil nazionale (contro il 24,1% della Germania, il 15,9% della Francia e l'8% del Regno Unito). Non solo. I primi dieci gruppi manifatturieri tedeschi fatturano infatti poco meno della metà del Pil italiano. E nessun gruppo con sede in Italia figura poi tra i primi dieci gruppi Ue per fatturato. Anche perché la holding Exor della famiglia Agnelli, terza dietro Volkswagen e Daimler, ha ormai la sua sede in Olanda. Perfino in termini di investimenti, i competitor europei lasciano indietro l'Italia, che dal 2014 ha investito il 9% in meno rispetto al +33% di tedeschi e francesi. La nostra manifattura rimane forte però per la solidità. LA SPINTA DELL'EXPORT A certificare la crescita dei 42 grandi gruppi italiani quotati in borsa analizzati da Mediobanca rimane comunque il +3,3% registrato nel 2018 (a 366 miliardi), seppure si tratti della metà di quanto registrato l'anno precedente. Merito soprattutto delle esportazioni (+6%), mentre la domanda interna è rimasta piuttosto asfittica (+0,2%). Ancora una volta fa la parte del leone il settore energetico incidendo per oltre la metà (52,8%) sul fatturato aggregato grazie a una crescita del 7,5% dei ricavi legata ai maggiori prezzi del greggio. Cresce anche la manifattura (+2,6%) con il 26,8% del giro d'affari totale. La distanza tra pubblico e privato in Italia è più evidente nella fotografia degli ultimi cinque anni. Così, dal 2014 sono aumentati i ricavi delle grandi aziende private (+15,8%), al contrario delle pubbliche (-9,2%). Bene soprattutto i gruppi manifatturieri privati (+3% sul 2017) rispetto a quelli pubblici (+1,7%), specialmente se si allarga il confronto ai cinque anni (+30,7% i privati contro il -17,3% i pubblici). In particolare, nel 2018, Eni (di nuovo prima dopo 4 anni con 75,8 miliardi) ed Enel (tornata seconda con 73,1 miliardi), hanno inciso per il 41% sul fatturato aggregato seguite da Fca Italy (27,2 miliardi) e Poste Italiane (25,6 miliardi). In termini di performance, invece, soltanto cinque gruppi hanno messo a segno un aumento dei ricavi in doppia cifra: Saras (+35,9%) a Moncler (+18,9%) in testa, l'Eni (+13,3%) è l'unico gruppo pubblico fra i primi tre. Seguono Interpump (+11,6%) e Iren (+10%, prima local utility).

R&S MEDIOBANCA

L'industria italiana cresce all'estero ma investe poco

Francesco Bertolino

L'industria italiana cresce all'estero ma investe poco (Bertolino a pagina 2) Con la stagnazione dei consumi interni la crescita dei grandi gruppi industriali italiani dipende sempre più dalle esportazioni. In epoca di guerre commerciali e nuovi sovranismi però l'espansione all'estero può incontrare inattesi ostacoli e i 42 big di Piazza Affari rispondono all'incertezza con la prudenza: meno investimenti, più solidità patrimoniale. Questa fotografia emerge dalla 44esima edizione dell'Annuario R&S Mediobanca che raccoglie i profili dei principali gruppi industriali quotati nel quinquennio 2014-2018. Il giro d'affari dei 42 grandi gruppi italiani quotati è arrivato a 366 miliardi di euro, in aumento del 3,3% sul 2017. Un dato che media fra la stagnazione del mercato domestico (+0,2%) e l'incremento della domanda estera (+6%), che pure rallenta rispetto al tasso di crescita del 2017 (+10,2%). Il settore energetico è responsabile per oltre metà del fatturato aggregato (52,8%), con una crescita dei ricavi del 7,5% dovuto soprattutto alla crescita del prezzo del petrolio. Eni ed Enel fanno da sole il 41% del giro d'affari complessivo, avendo generato rispettivamente ricavi per 75,8 e 73,1 miliardi nel 2018. Oltre che di fatturato, il colosso guidato da Francesco Starace si rivela anche campione di profitti: a Enel fa capo quasi un terzo (13,9 miliardi) dei 46 miliardi di utili cumulati nel periodo 2014-2018. Completano il podio Snam (5,2 miliardi) e Poste Italiane (3,5 miliardi). Le partecipate pubbliche dominano anche la classifica della cedola con Eni ed Enel che nel quinquennio hanno distribuito rispettivamente 16,3 e 13,7 miliardi, oltre il 50% dei complessivi 57 miliardi di dividendi. Numeri che hanno consentito allo Stato di incassare fra 2014 e 2018 11,2 miliardi, più del doppio di quanto riscosso dalle famiglie che controllano i gruppi privati (4,7 miliardi), mentre ai comuni sono andati 1,2 miliardi. I gruppi pubblici superano quelli privati anche per redditività industriale (13,5% contro 10,8%). Inarrivabili le performance dei monopolisti delle reti Snam (55%) e Terna (51,4%), mentre fra i gruppi manifatturieri privati si segnalano Recordati, Diasorin e Moncler. A conferma della centralità strategica dei mercati internazionali l'occupazione nei big di Piazza Affari (in totale 785 mila dipendenti) aumenta solo all'estero (+12,2%), mentre registra un lieve calo in Italia (-0,5%). In controtendenza la manifattura che incrementa la forza-lavoro anche entro i confini nazionali dell'1,6% (contro il +6,4% all'estero). All'aumento degli occupati corrisponde una crescita del fatturato dei gruppi manifatturieri (+2,6% sul 2017, 26,8% del totale), soprattutto privati (+3% contro il 1,7% dei pubblici). Il divario pubblico-privato nella manifattura diviene lampante allargando il confronto al quinquennio 2014-2018: +30,7% i ricavi delle società private, -17,3% quelli delle pubbliche. A dispetto di questi risultati incoraggianti i campioni dell'industria manifatturiera italiana restano nani dinanzi ai giganti europei, soprattutto tedeschi. Nella top 10 europea per ricavi, dominata da cinque società tedesche, non compare alcun gruppo italiano. I primi 10 player di Germania fatturano poco meno della metà del pil italiano, con le 4 prime aziende tedesche (Volkswagen, Daimler, Bmw e Siemens) che da sole valgono più dei primi 10 big d'Italia. La manifattura italiana determina solo il 5,5% del fatturato cumulato europeo contro il 55,8% della Germania, il 25,6% della Francia e il 13,1% del Regno Unito. Una distanza che potrebbe acuirsi in futuro, considerata la debolezza degli investimenti dei big italiani. Fra 2014 e 2018 le prime 10 aziende manifatturiere del Paese hanno investito 15 miliardi (-9%), 25 volte meno delle concorrenti tedesche che nel quinquennio hanno messo sul piatto 460 miliardi di euro (+33,1%), seguiti

dalle società francesi (69 miliardi, +32,9%) e da quelle inglesi (34 miliardi, +19,2%). Investimenti premiati dall'aumento di fatturato e redditività, ma non sempre dalla borsa. In 5 anni i big della manifattura tedesca hanno perso il 15,7% della capitalizzazione. La prudenza dei gruppi italiani è testimoniata anche dalla solidità patrimoniale con rapporto capitale netto tangibile/debiti finanziari del 57,3%, secondo solo all'88,9% dei tedeschi. (riproduzione riservata)

INVESTIMENTI DEI BIG PLAYER DELLA MANIFATTURA 460 GERMANIA

GRAFICA MF-MILANO FINANZA INVESTIMENTI MATERIALI Dati in miliardi di euro, 2014-2018

69 FRANCIA 34 REGNO UNITO 15 ITALIA +1,3 % sul 2014 16,1 TASSO DI INVESTIMENTO

Dati in %, 2018 -0,6 % sul 2014 7,6% GERMANIA REGNO UNITO -0,8 % sul 2014 6,5%

FRANCIA -1,2 % sul 2014 4,8% ITALIA Fonte: Mediobanca

BREVI

Cattolica assicurazioni ha finalizzato l'acquisto da Iccrea banca del 19% delle controllate Bcc vita e Bcc assicurazioni, incrementando la propria quota in entrambe le compagnie dal 51 al 70%. Sono stati sottoscritti un nuovo patto parasociale relativo alla governance e un accordo commerciale di bancassicurazione con scadenza a fine 2022. Banche. È saltato il termine del 26 luglio per il Fondo indennizzo risparmiatori e si dovrà aspettare un decreto del ministero dell'economia: lo ha reso noto Federcontribuenti. Anima Holding ha chiuso il semestre con una raccolta netta stata negativa per 0,5 miliardi di euro e un totale delle masse gestite di 180,6 miliardi (+4% su base annua). L'utile netto si è attestato a 63,4 milioni (-10%). Credem. Ammontano a quasi 100 milioni di euro i finanziamenti erogati alle **pmi** clienti nell'ambito degli accordi sottoscritti con il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) nei primi sei mesi. Fabrick. Catapush, startup che offre alle istituzioni finanziarie una piattaforma di messaggistica istantanea mobile, ha scelto Fabrick per pubblicare le proprie Api. PharmaNutra ha registrato nei sei mesi ricavi consolidati preliminari pari a 25 milioni di euro, in crescita del 13,6% su base annua. Traton, produttore di veicoli commerciali controllato da Volkswagen, ha visto nel semestre l'utile operativo salire del 25% su base annua a 1,1 miliardi di euro. Il risultato netto è balzato del 65% a 792 milioni. Acs. Grazie all'acquisizione di Abertis, nel semestre l'utile netto del gruppo spagnolo è cresciuto del 17% su base annua a 523 milioni. I ricavi sono aumentati del 5,8% a 18,82 miliardi. Sanofi ha concluso il secondo trimestre con una perdita di 87 milioni di euro rispetto all'utile di 762 mln dello stesso periodo del 2018. Heineken. L'utile netto semestrale è stato pari a 936 milioni di euro, in lieve flessione dai 950 mln di dodici mesi prima. Il fatturato è aumentato del 5,6% su base organica a 11,45 miliardi. © Riproduzione riservata

Pmi

Dateci un colpo di spugna

Per l'igiene, la farmaceutica, la profumeria, i morbidi organismi marini sono però a rischio d'estinzione nel Mediterraneo. L'azienda della famiglia Rosenfeld lavora per salvare la specie e il business |
Elisabella de Dominis

Le spugne del Mar Mediterraneo sono in via d'estinzione, soprattutto per i mutamenti nell'habitat marino e l'inquinamento vicino alle coste. Un rischio ambientale e anche un piacere in pericolo, perché le spugne possono cambiarci, se non la vita, la pelle: la puliscono in profondità rispettandone la sensibilità. Sono anallergiche, ecologiche, rilassanti. Furono dei commercianti greci, che ne avevano inventato la lavorazione, a convincere Davide Rosenfeld, commerciante ebreo cecoslovacco, ad aprire nel 1896 uno spugnificio a Trieste, allora porto dell'Impero austroungarico. All'epoca il business era più grosso, esisteva solo la spugna naturale, che serviva sia per l'igiene personale sia per la pulizia della casa, di attrezzi artigianali e di macchinari industriali. Ma nel 1938 con l'applicazione delle leggi razziali lo spugnificio Rosenfeld fu requisito e i proprietari deportati. I figli riuscirono a nascondersi e riavviarono l'impresa nel dopoguerra. Oggi a continuare l'attività è la nipote di Davide, Mary Rosenfeld Pesle, assieme alla figlia Elena Pesle. Cinque i dipendenti, il fatturato è sotto il milione di euro. Le spugne sono organismi pluricellulari dal manto gelatinoso e sembrano piante perché crescono fissate al fondale. Filtrano l'acqua trattenendo l'alimento marino. Le specie di interesse commerciale sono le demospongiae per la loro struttura, spugnosa grazie a una proteina del collagene. «Solo i pescatori specializzati sanno riconoscerle. E si occupano di pulirle», spiega Mary. «Andiamo sui luoghi di pesca a sceglierle: hanno forme estremamente varie, a tubo, a cuscino, a vaso. Siamo in pochi a fare ancora questo mestiere artigianale. Ogni paese ha ormai pressoché un solo spugnificio rilevante e ci conosciamo tutti. Acquistiamo a chilo, le pezzature vanno da pochi millimetri a 2 metri di lunghezza». Le spugne vengono pressate come delle suolette per il trasporto. Il colore naturale va dal miele al nocciola, ma vengono leggermente ossigenate per conferirgli il colore abitualmente dorato. Immerse in una soluzione acida, seguita da una basica per ottenere il ph 7, neutro, sono poi arrotondate con antiche forbici da tosapecore. Infine dermatologicamente testate dall'Università di Padova. Oggi sono richieste dai pellettieri, dai ceramisti, dai grafici, dai restauratori, dall'industria navale. Le case farmaceutiche, di profumeria, le spa le acquistano applicandovi i loro marchi. Rosenfeld investe in ricerca. Con il dipartimento di Biologia marina dell'Università di Trieste e l'Island School di Eleuthera, Elena Pesle ha avviato un impianto di coltivazione di spugne alle Bahamas, scoprendo che dall'innesto di un porifero si ottiene la crescita di un nuovo organismo. «Tuttavia gli allevamenti non hanno dato risultati apprezzabili dal punto di vista commerciale», precisa Mary, «perché nell'Atlantico sono molte di più le spugne selvagge che si possono pescare, benché di qualità inferiore. Vogliamo provare a coltivare in Istria la qualità più ricercata. Bisogna esser pronti in caso di moria». La sopravvivenza delle spugne nell'Adriatico dipende dai Rosenfeld quanto la loro è continuata grazie alle spugne.

Foto: Da sinistra, Mary Rosenfeld Pesle e la figlia Elena Pesle e una pubblicità d'epoca dello spugnificio. Sopra, raccolta delle spugne.